

## CXLII.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 25 MAGGIO 1959

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

|                                                                                                                                             | PAG.       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                                                                    | 7557       |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                                                    |            |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .                                                                                                | 7557, 7582 |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                                                                                  | 7566       |
| <b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>                                                                                          |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                        | 7566       |
| TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .                                                                                         | 7566       |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>                                                                                                      |            |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (830) . . . . . | 7558       |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                        | 7558       |
| GAUDIOSO . . . . .                                                                                                                          | 7558       |
| CODACCI PISANELLI . . . . .                                                                                                                 | 7566       |
| MINELLA MOLINARI ANGIOLA . . . . .                                                                                                          | 7571       |
| MERLIN ANGELINA . . . . .                                                                                                                   | 7579       |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                                                                   |            |
| <i>(Annunzio)</i> . . . . .                                                                                                                 | 7558       |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .                                                                                                | 7582       |
| <b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .                                                               | 7557       |
| <b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .                                                                                  | 7584       |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .                                                                              | 7558       |
| <b>Sostituzione di Commissari</b> . . . . .                                                                                                 | 7558       |

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 maggio 1959.

*(È approvato).*

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Almirante, Bettiol, Bucciarelli Ducci, Marzotto, Negrone, Pintus e Vedovato.

*(I congedi sono concessi).*

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Riordinamento degli assegni di imbarco al personale della marina militare e nuove misure degli assegni stessi » (1173).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Amadeo Aldo per i reati di cui agli articoli 4, 48, 69 e 61 del regio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e 1 della legge 23 febbraio 1950, n. 66, nonché dell'articolo 47, capoverso, del predetto decreto 15 ottobre 1925 n. 2033, in relazione all'articolo 5, lettera c), del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, e dell'articolo 1 della legge 23 febbraio 1950, n. 66 (*inosservanza delle norme contro la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario di prodotti agrari*) — (Doc. II, n. 167).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Sostituzione di commissari.**

**PRESIDENTE.** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame e dell'approvazione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri: « Norme generali sull'azione amministrativa » (195) i deputati Bisantis e Piccoli, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Amatucci e Sedati.

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**FERIOLI e BIGNARDI:** « Modifiche alla legge 22 dicembre 1952, n. 4415, sulle promozioni per merito di guerra » (1241);

**MACRELLI:** « Modificazione dell'articolo 142 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, sulla istruzione superiore » (1242);

**BIAGIONI:** « Disciplina delle prestazioni del personale sanitario dipendente dal Ministero della sanità, dai comuni e dalle province » (1243);

**TRUZZI:** « Modificazioni al testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, recante norme per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, e al decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, al fine di una più efficace protezione degli uccelli » (1244);

**FRANZO ed altri:** « Norme integrative dell'articolo 178 della legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (1245);

**VILLA RUGGERO ed altri:** « Disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra e dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra » (1246);

**VILLA RUGGERO e BALDELLI:** « Modifiche alle norme previste dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra » (1256);

**MERENDA:** « Contributo straordinario dello Stato all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » (1247);

**SIMONACCI ed altri:** « Riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (1248);

**RUSSO SALVATORE ed altri:** « Passaggio all'amministrazione statale del personale non insegnante delle scuole primarie e secondarie, dipendente dai comuni » (1249);

**DE VITO ANTONIO ed altri:** « Provvedimenti a favore dei vicepretori onorari incaricati di funzioni giudiziarie » (1250);

**BORELLINI GINA ed altri:** « Concessione della tredicesima mensilità agli invalidi di prima categoria con o senza assegno di super-invalidità e agli invalidi ascritti dalla seconda alla ottava categoria » (1251);

**GAGLIARDI ed altri:** « Provvidenze per la lotta anti-termitica » (1257);

**VEDOVATO e BUCCIARELLI DUCCI:** « Per l'industrializzazione del Valdarno » (1258).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (830).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gaudioso. Ne ha facoltà.

**GAUDIOSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica italiana — e non escludo quella straniera — vive ancora sotto l'impressione della recente pronunzia della congregazione del Santo Uffizio che, se diretta a colpire un fatto locale e circoscritto relativo alla Sicilia e che la Chiesa ritiene degno di interesse ai fini della sua politica e ai fini

spirituali da raggiungere, non ha mancato di creare disordine morale fra i fedeli e vivace reazione nella coscienza di quella parte laica della cattolicità italiana e straniera che guarda con viva preoccupazione, specie in regime concordatario, a queste prese di posizione della Chiesa, che devono sembrare inopportune ed esorbitanti in un paese che come l'Italia è guidato, nel raggiungimento dei fini statali, da mani cattoliche; potendo, si osserva, queste ingerenze creare disordine morale nella coscienza dei governanti, che mai possono e devono dimenticare di essere i depositari, e quindi i tutori, delle tradizioni dello Stato laico, quale ci è stato trasmesso dal Risorgimento.

Quando un governo italiano (quello del periodo fascista), facendo violenza al Risorgimento, appunto perché il fascismo era stato sostanzialmente l'anti-Risorgimento, volle, con gesto spregiudicato e niente affatto cattolico e niente affatto italiano, tagliare corto col passato; e quando a succedere al fascismo nella direzione della vita pubblica dello Stato, specie dopo il 1948, è stato un partito dichiaratamente cattolico, la Chiesa non può, senza scoprire se stessa e senza scoprire quel partito, continuare in atteggiamenti che, a lungo andare, possono dare la sensazione di più vasti propositi.

A pochi mesi dal 18 aprile 1948, un « prelado di alto grado » faceva ad Arturo Carlo Jemolo queste sbalorditive affermazioni: « Si è voluto abbattere lo Stato pontificio, conseguire l'unità italiana? E sia pure! Ma occorre che l'Italia, *mutatis mutandis*, prenda il posto di quello che fu un tempo lo Stato pontificio. E l'Italia deve sentirsi non umiliata, ma esaltata in questa sua funzione di "vaso d'olio" destinato ad alimentare la più alta luce che illumini la terra ».

Don Luigi Sturzo, nell'imminenza delle elezioni amministrative del 1952, venne lanciato dalla Segreteria di Stato a ricordare ai romani che il Campidoglio non poteva essere elevato a contraltare del Vaticano. Si trattava di lontane risonanze, e non certo disinteressate, di affermazioni di paesi stranieri, come la Francia, che consideravano, durante il Risorgimento, come particolare dovere dei cattolici italiani e anche di ossequenza politica, la fedeltà verso il papato, fino a giustificare gli interventi armati di quel paese in Italia.

Non esiste certo un concreto programma di invadenza nelle cose dello Stato, ma lo si osserva anche attraverso la radio e per lo più lo si intuisce dai discorsi dei porporati. Diceva il cardinale Ottaviani a Bologna nel marzo

1953: « Verità certa e indiscutibile tra i principi del diritto pubblico ecclesiastico è quella del dovere dei governanti, in un paese composto nella quasi totalità da cattolici e coerentemente retto da cattolici, di informare la legislazione in senso cattolico », e senza possibilità di tergiversare, essendo la religione cattolica depositaria della verità e della giustizia.

Un consuntivo dei successi conseguiti sul piano politico fra il 1945 e il 1953 è riportato sull'organo dell'azione cattolica *Studium*, nel quale viene riconosciuto il « logoramento dell'azione religiosa a superamento e a copertura della insufficienza dell'azione politica: ecco l'aspetto paradossale — aggiunge — eppure per tanti aspetti non contestabile di una così imponente serie di battaglie politiche in difesa della religione ». E riconosce: « Si sono mobilitate per la battaglia politica tutte le forze, tutte le influenze, e non soltanto politiche », ma con quale risultato? Quello degli equivoci « che la progressiva identificazione di lotta politica e di lotta religiosa ha reso possibile con pregiudizio insieme della politica e della religione! ».

Non potevano venire da bocca cattolica dichiarazioni più interessanti. Ma da che cosa nasceva questo leale riconoscimento del logoramento dell'azione religiosa nella lotta politica a copertura dell'insufficienza dell'azione politica dei cattolici militanti? Sorgeva dall'interesse stesso della Chiesa, dalla sua conseguente politica antica di secoli.

Dopo l'editto di Costantino, la nuova religione acquista una posizione di privilegio fino a diventare la religione ufficiale dello Stato; è, oramai, anche un'istituzione di diritto pubblico; ma perde in libertà venendo a dipendere dalla tutela imperiale. Sulla fine del secolo V, mentre diminuiva il prestigio imperiale in occidente ed aumentava quello della Chiesa, un grande papa, Gelasio I, accentuandosi il distacco dalla Chiesa in oriente, con i motivi del cesaropapismo, formulava il principio dei rapporti tra Chiesa e Stato, parlando di due *dignitates distinctae* spettanti, alla Chiesa *pro aeterna vita* e all'impero *pro temporalium cursu rerum*, operanti ciascuna nella propria sfera, ma ricongiunte nel Cristo in quanto anche l'imperatore deriva il suo potere da Dio.

La *renovatio imperii* con Carlo Magno è il frutto di una esigenza religiosa, perché la Chiesa ha bisogno del suo braccio secolare, ed è una esigenza politica comune a tutta l'Europa occidentale. Ma il principio dell'*imperator a Deo coronatus* e la protezione da esso accordata alla Chiesa sanciva l'ingerenza del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

l'Impero nella vita della Chiesa, mal sopportata subito; e le falsificazioni e le adulterazioni dei capitolari sono la prima manifestazione della nuova frattura tra lo Stato e la Chiesa, che avrà particolare interesse nel campo della supremazia normativa e nel conflitto tra curialisti e regalisti.

Ma il fatto più strano era che, di fronte al tentativo dell'affermazione della preminenza della legge canonica sulla legge civile, in atto nel secolo XI, un civilista del tempo, Pietro Grasso, si vedeva costretto a far ricorso proprio al principio gelasiano delle due *dignitates distinctae*, come oggi potremmo fare anche noi. Non per pura coincidenza, ma per un lavoro dello spirito che risaliva al IX secolo, a Bologna, nel secolo XII, due spiriti eletti sono intenti, negli opposti campi, alla costruzione, l'uno, del diritto canonico, alla restaurazione, l'altro, del diritto romano.

Due grandi affermazioni di principio operanti sempre nel sistema gelasiano delle due dignità distinte. Ma la restaurazione dei testi originali del diritto romano, ai quali, oltre che nella forma, anche nella sostanza si ispira il diritto della Chiesa, divenendo un diritto evoluto, doveva, di necessità, con l'affermazione della concezione universalistica del diritto, condurre anche all'affermazione della superiorità potestativa imperiale, anche se ora ridotta a una semplice ideologia.

In tal senso la scuola giuridica di Bologna sarà la più grande affermazione laica del Medioevo, che opererà nei secoli futuri. Basti riflettere che la Chiesa non potrà aver presa sulle coscienze nel campo delicatissimo del diritto matrimoniale che dopo il concilio di Trento, e molto lentamente e con molte resistenze e contrasti, e caso per caso, con sistemi concordatari, fino ai nostri giorni. Soprattutto perché il diritto canonico veniva considerato dai giuristi del tempo, civilisti e canonisti, come diritto umano anch'esso e quindi, sul terreno umano, non superiore al diritto civile.

Era intuitivo, quindi, come la Chiesa, tra successi e insuccessi, fra esperienze positive e negative, nella suprema aspirazione di condurre dalla nascita alla morte le anime a salvamento, fosse portata ad opera dei suoi migliori alla teorizzazione di quei principi che dovevano avere basilare importanza nel campo dei rapporti di diritto pubblico e della costruzione di un diritto pubblico della Chiesa tendente ad affermare il principio della potestà della Chiesa in materia temporale. E la prima riserva che oggi viene messa avanti dai zelatori dei diritti della Chiesa, dopo i trascorsi liberali e radicali, è quella, se oggi nel mondo

si possa ancora parlare di laicizzazione del diritto, di laicizzazione della scuola, della educazione e via dicendo; principi più o meno ispirati al cosiddetto Stato di diritto e alla ragione di Stato. E, non escluso lo Jemolo, si cita l'esempio degli Stati Uniti del nord America, come se in quel paese si tenessero esclusivamente rapporti con la Chiesa cattolica.

E nella casistica che sorge nell'affermare la potestà della Chiesa in materia temporale, si passa, attraverso furenti dispute fra i suoi teologi e giuristi, a concepire questo intervento della Chiesa come un potere diretto, come un potere indiretto o semplicemente direttivo, considerando quest'ultimo come un semplice diritto della Chiesa « di illuminare la coscienza dei principi e dei popoli sulla portata e sui limiti delle loro obbligazioni in materia temporale ». Specie di fronte alla progressiva laicizzazione degli Stati, ora sostanziata di filosofie, di tendenze artistiche, politiche, sociali ed economiche, spesso in conflitto con la morale della Chiesa.

Abbiamo visto pertanto — ci dice la nostra guida, l'avvocato Guido Saraceni, espositore del pensiero degli ultimi cinque pontefici antecedenti l'attuale — il vescovo di Roma scrupolosamente vigile « di fronte agli assilli della guerra, le fondamenta della pace, l'assetto interno degli Stati e dell'ordine internazionale, i doveri politici del cittadino elettore, la scelta e la condanna di un partito ».

Tralasciando di occuparci del più o meno efficace intervento della Chiesa sui problemi della guerra e della pace e dell'ordine internazionale, i più antichi esempi d'intervento in materia elettorale, ma che non riguardano l'Italia, sono quelli di Papa Pio X, nel 1906, per le elezioni spagnole, sull'orientamento verso candidati che fossero giudicati più utili alla religione ed alla patria; e quello dei vescovi e del clero di Malta, del 1930, sul divieto di votare per lord Strickland.

Gli esempi italiani sono recentissimi e noti: l'allocuzione radiofonica di Pio XII del 24 dicembre 1947; l'esortazione dello stesso Pio XII ai quaresimalisti, del 10 marzo 1948, particolarmente diretta a combattere l'astensionismo; la campagna dell'*Osservatore romano* per le elezioni amministrative del 27 maggio 1956, conclusasi con un elogio all'episcopato italiano, all'Azione cattolica e a se stesso: « i nostri scritti, adunque, sarebbero stati confortati da un confortevole successo »; l'intervento del cardinale Ruffini, del 22 luglio 1955, in occasione della crisi del governo regionale siciliano, contro ogni apertura a sinistra;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

e l'intervento, ancora più recente, dello stesso Pio XII all'episcopato italiano alla vigilia delle elezioni politiche del 1958. Ora, ci troviamo di fronte a questo recentissimo intervento del Santo Uffizio e dell'episcopato siciliano sotto il nuovo pontefice. Tutto ciò, riconosce la nostra guida avvocato Saraceni, « si risolve spesso in un conflitto aperto con lo Stato ».

Come può questa nostra Repubblica democratica, nella quale la sovranità appartiene al popolo, al quale riconosce pieni diritti sia come singolo sia nella formazione sociale dove si svolge la sua personalità, consentire che questi « diritti inviolabili » — sono le precise parole della Costituzione — possano venire limitati dall'esterno? Come può questa Repubblica, la quale all'articolo 3 della Costituzione afferma che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali », consentire che si attenti dall'esterno alla libertà di religione e di opinione politica? Se la Repubblica garantisce con l'articolo 3 della Costituzione il « pieno sviluppo della personalità umana », quali motivi di conflitto possono sorgere col diritto divino e naturale di cui la Chiesa si sente la depositaria?

L'articolo 7 della Costituzione stabilisce: « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi »; e l'articolo 18 statuisce: « I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente »; e l'articolo 21 dice: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Se vi sono manifestazioni di cittadini che la Chiesa non ritiene conformi ai propri principi, la Chiesa è padronissima di condannarle come condannerebbe ogni altra azione peccaminosa, ma la condanna di esse non può e non deve assumere il carattere di speculazione politica in pro e nell'interesse di un determinato schieramento politico e in coincidenza di avvenimenti politici; giacché in tal caso si porrebbe, e proprio in regime concordatario, in aperto conflitto con la Carta fondamentale dello Stato italiano che, consentendo ai suoi cittadini la libertà di opinione e di organizzazione, intende conseguire particolari fini istituzionali mediante la formazione democratica della opinione pubblica. La Costituzione infatti, dopo aver affermato, all'articolo 48, che il « diritto di voto è concesso a tutti i cittadini che ne hanno diritto e che il voto è personale, uguale, libero e segreto », stabilisce all'articolo 49 che « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

stabilisce all'articolo 49 che « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

Come potrebbe senza di questo lo Stato conseguire i propri fini e assicurare la propria continuità? Per cui è conseguenziale, giusta l'articolo 7 della Costituzione, e come autorevolmente è stato da altri affermato, « che come per il rispetto dovuto dallo Stato alla Chiesa non si può impedire o ridurre a questa l'esercizio del culto, così per il riguardo dovuto dalla Chiesa allo Stato non si può consentire a quella di violare, adducendo la ragione spirituale, l'ordinamento giuridico dello Stato ». « Ed è per questo — continua il Peretti Griva — che la legge civile commina una sanzione penale al ministro di qualsiasi culto che, abusando delle proprie attribuzioni nell'esercizio del culto, si adopera a vincolare i suffragi degli elettori a favore e in pregiudizio di determinate liste o determinati candidati o a indurli all'astensione ». Né si può tergiversare asserendo il carattere orientativo religioso del suggerimento, giacché, indulgendo a tale interpretazione, la legge dello Stato non avrebbe avuto possibilità di interessarsene o non se ne sarebbe addirittura interessata. Al contrario, considera come più grave l'ingerenza dei ministri del culto in materia elettorale.

Vogliamo a questo punto ricordare ai nostri governanti quale fu il comportamento della Camera subalpina a seguito del risultato delle elezioni politiche del 1857, grazie alle quali erano entrati alla Camera 60 deputati che allora chiamavano clericali. Su proposta del Mamiani, la Camera subalpina decretava che « l'uso dei mezzi spirituali da parte del clero onde influire sulle elezioni costituisce una violenza morale ». Tale dichiarazione creò il fondamento giuridico per l'invalidazione delle elezioni di taluni conservatori e clericali, fra i quali alcuni canonici. Nel discorso del Cavour, che prese la parola subito dopo il Mamiani, si trova la più severa condanna delle pressioni del clero. Cavour affermò che « il pergamo e l'altare furono trasformati in tribune politiche, che il confessionale fu un'arma per agire sulle coscienze timorate ». Già nel 1854, in altro discorso politico, aveva negato che per essere e sentirsi cattolici fosse necessario credere alla supremazia della Chiesa sullo Stato. « Noi invece — chiariva — crediamo che si possa essere cattolici mantenendo lo Stato assolutamente indipendente dalla Chiesa ».

Ora viviamo a regime concordatario. Vale la pena di occuparci brevemente di questo fatto nuovo della storia italiana.

Quanto alla *vexata quaestio* dell'avvenuta costituzionalizzazione dei patti lateranensi, per il fatto stesso del loro richiamo nell'articolo 7 della Costituzione (adopero il termine tecnico « richiamo »), vale la pena di ricordare che, salvo le vive preoccupazioni del compianto Calamandrei, anche da parte cattolica e da parte dell'onorevole Dossetti; in particolare, si tenne a stabilire che con l'articolo 7 non si intendeva costituzionalizzare i patti. Più particolarmente, l'onorevole Dossetti chiariva che, essendo stato inserito nell'articolo 7 « il sistema della distinzione delle due potestà »; questo conferiva all'articolo 7 il carattere di un atto bilaterale e che di conseguenza ogni tentativo di denuncia unilaterale del concordato da parte dello Stato si sarebbe risolto in un difficile e lungo procedimento di revisione costituzionale. Il che costituiva una garanzia di non unilaterale denuncia del concordato. La riprova si ha nel fatto che un emendamento del deputato Patricolo, tendente all'esplicito inserimento dei patti nella Costituzione, venne respinto dalla stessa maggioranza.

Ma, se i concordati, secondo quanto affermano i canonisti, non sono contratti bilaterali, ma privilegi concessi dalla Chiesa, che in maniera unilaterale « consente una sospensione di alcuni propri diritti imprescrittibili », il risultato sarebbe — pensa con umorismo il Salvatorelli — un assorbimento del cittadino nel cattolico militante, della società civile nella religiosa, dello Stato nella Chiesa.

Completando questo concetto, il professor Pettazzoni commenta: « In questo spirito, la democrazia cristiana trova inevitabilmente un limite alla sua democraticità e alla sua libertà ». E con amarezza conclude: « Il *da mihi animas, coetera tolle*, è oggi diventato: *da mihi animas, coetera tollo*, dove *coetera* vuol dire: mi prendo la famiglia, la scuola, la cultura, la beneficenza, l'assistenza, ecc., cioè tutti i più alti valori della vita e dello Stato, ai quali la Chiesa è più interessata ».

Si può in definitiva osservare che, tenuto conto del momento in cui vennero stipulati (quello del fascismo), e non essendo stati coordinati con la Costituzione repubblicana, i patti lateranensi hanno condotto alla involuzione dello Stato italiano in senso obiettivamente confessionale. Vi è qualche articolo del concordato (quale ad esempio il 43), del quale oggi lo Stato potrebbe giovare per la difesa dei suoi poteri politici. Ma, chi se ne ricorda? Chi può affermare che vi siano religiosi iscritti a partiti politici? Ed è cosa ponderabile che l'Azione cattolica svolga

azione politica e sindacale? E non sarebbe estremamente ingenuo tentare di analizzarlo? Gli ecclesiastici moderni (con lo Jemolo alla testa) vi diranno che l'accordo del 1931 con il governo italiano non può più considerarsi in vigore e che, in tal caso, l'articolo 43 non serve più praticamente a nulla. E stimolano il nostro amor proprio di giuristi e il nostro senso di libertà a considerare che il momento nel quale il concordato venne stipulato aveva per presupposti un governo totalitario e una Chiesa che, per poter svolgere la sua attività, prometteva di non fare politica.

Oggi la situazione è capovolta, giacché chi fa politica è solo la Chiesa, e può farlo nelle forme più imponderabili, quelle dell'intervento spirituale. La catena dei problemi sollevati dalle interferenze politiche della Chiesa è oramai lunghissima: 1°) sul partito unico scelto a rappresentarla; 2°) sul Governo che ne è l'espressione; 3°) sulla politica interna ed estera; 4°) sugli interventi massicci degli organi centrali e periferici della Chiesa in funzione elettorale. Si tratta di interferenze che la Chiesa è titubante ad attuare in altri paesi cattolici o non attua affatto. La Chiesa trovò sempre i maggiori ostacoli all'attuazione della sua politica negli Stati assoluti, anche se i loro sovrani si dicevano cattolicissimi, nella cattolicissima Spagna, nel regno di Sicilia, gelosissimo custode dell'istituto della « legazia apostolica » e di tutte le prerogative connesse, nell'impero asburgico, geloso del diritto di veto persino nei conclavi.

Ci chiediamo: vi è oggi un solo governante in Italia o vi è stato nell'immediato passato in quest'ultimo decennio che abbia osato segnalare o respingere una di queste interferenze? O che abbia detto: protesto, perché questo è il mio dovere di uomo di governo, né la mia coscienza di cattolico mi impone di tradire questo dovere? Qualcuno ha trovato grandi analogie in due periodi di crisi dello Stato italiano, quello del ventennio fascista e quello che noi oggi stiamo vivendo (il giudizio è di Mario Boneschi), ma con una differenza: « mutata situazione anche dal punto di vista morale, siamo costretti ora a rilevare che c'è tutto un settore della vita amministrativa dello Stato sul quale incombe una marea di illegalità senza che gli organi dello Stato se ne accorgano, o che si muovano ». Oggi il processo di franamento dello Stato si svolge in condizioni di minore evidenza e drammaticità che nel ventennio fascista. « Oggi tutto è felpato come allora tutto era clamoroso. Oggi non c'è sangue e non c'è violenza, oggi non appaiono squadre d'azione, ma la situazione

è la stessa. L'autorità dello Stato è paralizzata da una forza estranea. Voi usate le armi spirituali della scomunica, che si sono rivelate piuttosto anacronistiche e piuttosto inefficienti. Teniamo presente che l'Italia è l'unico paese del mondo nel quale gli avvenimenti d'Ungheria non hanno provocato una crisi elettorale del partito comunista ».

Scriveva recentemente sull'*Avanti!* un uomo di cultura, il collega Tristano Codignola: « In Italia non abbiamo un governo di tipo assoluto come nella restaurazione. Secondo la Costituzione repubblicana abbiamo un governo democratico, ma questo governo italiano mercè l'appoggio della Chiesa può santificare tutto agli occhi del popolo: tutti gli eventuali peccati sono subito perdonati, perché il partito democristiano non è considerato un partito politico, ma un mezzo attraverso il quale deve realizzarsi la potenza della Chiesa. Se il partito avesse qualche conto da rendere alle popolazioni e per questo si trovasse in difficoltà, interviene un decreto del Sant'Uffizio »: come è intervenuto in Sicilia, dove abbiamo avuto una crisi permanente da dieci anni. Il Sant'Uffizio interviene contro Milazzo e quanti fornicano con lui in Sicilia, con il pieno plauso del *Corriere della sera* e della stampa liberale. Ma è meraviglioso che neppure la stampa di stretta osservanza cattolica, come l'*Italia* di Milano, la pensa come Panfilo Gentile e come l'onorevole Malagodi.

« Sono i documenti della Chiesa che interessano » — si chiede l'*Italia* — « o piuttosto di avere l'esatta cognizione di ciò che vuole la Chiesa e di ciò che vuole il comunismo? Perché, si chiede, oggi è diffusissimo in Italia il convincimento che il cristianesimo, o la Chiesa che lo esprime, difende per principio e incondizionatamente i ricchi, mentre il comunismo si schiererebbe per la causa del povero, del dipendente, dell'operaio? ». E aggiunge: « Quanti sono coloro che aderiscono al comunismo perché non hanno fiducia negli uomini che dovrebbero attuare il cristianesimo? ». E qui domando a voi, colleghi del centro democratico cristiano e liberale, e soprattutto a voi liberali: quanti sono coloro che combattono il comunismo non già perché sia anticristiano, ma perché disturba l'ordine stabilito, e mette in pericolo posizioni di privilegio, e situazioni di comodo? »

Non saremmo arrivati alla conclusione che i cristiani siamo noi e voi gli anticristiani? Soprattutto voi liberali che in determinati ambienti ed in determinate circostanze fate aperta professione di anticristianesimo o almeno di anticlericalismo? E voi, democratici

cristiani, che sotto il pretesto dell'anticomunismo preconcelto fate passare di contrabbando tutte le avventure reazionarie del tipo di quelle alle quali la democrazia cristiana è continuamente sollecitata da forze interne ed esterne per impedire, come ricorda il nostro *Avanti!*, che cristianesimo e socialismo sprigionino il meglio delle loro forze positive!

E la cosa più grave, continua il collega Codignola, a proposito dell'intervento del cardinale Ruffini, è che « il giudizio di condanna non è più ancorato ad una legge preesistente ed obiettiva, la morale cristiana, ma ad una pura valutazione politica di opportunità: sicché gli stessi movimenti e partiti che in Sicilia, nella situazione creata dal governo Milazzo, sono direttamente colpiti dalla pronuncia pontificia, potranno domani essere nuovamente validi come sostenitori e compagni di strada, solo che accedano a formule politiche d'interesse della democrazia cristiana, anche se continuano ad essere atei e miscredenti. Nessuno avrà dimenticato, del resto, i contorcimenti attraverso i quali, nel condannare il marxismo, si tentarono, in tempi non troppo lontani, concessioni o temperamenti nei confronti dei socialdemocratici perché erano alleati al Governo e bisognava dunque, anche in sede ideologica, trovare una loro collocazione, in parte almeno, diversa dagli odiatissimi socialcomunisti ».

La buona stampa fatta al decreto del Sant'Uffizio da parte liberale o comunque laica, ci fa pensare a speranzosi ritorni a formule tripartitiche o quadripartitiche o di destra, e la Chiesa non avrà motivo di lamentarsene. Ma la Chiesa fa il proprio interesse; è lo Stato, guidato da questi uomini, che non fa il proprio.

Da parte nostra, sulla nostra stampa, abbiamo dato l'allarme prendendo lo spunto dalle parole di un cattolico laico, lo Jemolo, su *La Stampa* di domenica 19 aprile. Lo Jemolo paragona l'invadenza vaticana al « gas che occupa lo spazio vuoto », invadenza dovuta alla carenza del senso dello Stato, nelle masse e nei governanti, che favorisce automaticamente la mal sopita aspirazione della gerarchia ecclesiastica « ad assumere la direzione della società civile oltre che della religiosa ».

Che il senso dello Stato manchi nelle masse è cosa ovvia, soprattutto in considerazione dell'opera di diseducazione alla quale sono state e continuano ad essere sottoposte. Ma che il senso dello Stato manchi nei governanti e nel ceto dirigente tradizionale è deplorabile. Soprattutto deplorabile il comportamento del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

partito liberale, che presume di presentarsi agli italiani come secondo partito cattolico italiano.

Ed ecco di recente, con alte e sentite parole laudatrici del regime franchista di Spagna, elevato a modello e simbolo di ordine e di pace sociale, farsi incontro ai liberali, ai neo-fascisti ed ai monarchici il cardinale Ruffini. Ed ecco l'ultima sensazionale notizia, che solo l'esito delle elezioni valdostane può giustificare, o almeno spiegare. Il cardinale Ruffini, in una intervista concessa alla *Stampa* di Torino la settimana scorsa, rovescia sul segretario di Stato Tardini la responsabilità della risoluzione del Santo Uffizio con queste testuali parole: « I miei avversari sostengono che sono stato io a provocare la risoluzione del Santo Uffizio contro Milazzo e gli alleati dei comunisti, premendo sul cardinale Tardini che si dimostrava esitante: è vero esattamente il contrario ».

Non sono questi palleggiamenti fra cardinali che interessano (e credo che il rappresentante del Governo sia d'accordo con me), quanto la esplicita dichiarazione che il famoso decreto venne effettivamente concepito come uno strumento elettorale e fu frutto di pressioni di natura politica, che con i principi della Chiesa non dovrebbero avere niente a che fare.

Ma con i principi della Chiesa ha invece molto a che fare la constatazione, fatta dallo stesso alto prelato, che l'amicizia dell'arciprete di Alcamo con il deputato Ludovico Corrao, attuale assessore regionale ai lavori pubblici, sia dovuta alla concessione di aiuti finanziari per lavori nelle chiese di Alcamo. E conclude il cardinale Ruffini col suo interlocutore: « Lei sa come vanno queste cose ».

Sappiamo anche noi come vanno, in tale materia, le cose di tutta Italia: preti, frati e suore sciamano ovunque anche coi mezzi più veloci, corrono ai ministeri, alle prefetture, agli uffici tecnici dello Stato, ai provveditori agli studi, danno pugni sui tavoli, ottengono ciò che vogliono. Essi si sono giovati per le loro opere murarie persino dei cantieri-scuola. Per nulla interessati dagli eventi bellici, sedi vescovili, conventi, monasteri, sacrestie sono stati restaurati a spese dello Stato, con precedenza assoluta sulla gente disastata. Ecco il segreto di tanto indaffararsi.

Non si è visto mai in Italia tanto disordine morale e per lo più provocato da religiosi, stranieri o italiani, comunque poco attaccati alle cose nostre, poco pensosi delle sorti e della dignità del nostro paese; ma sempre vigili nella loro attività procacciatrice; e forse

più per cogliere l'Italia in crisi. Ne sono una prova le aspirazioni franchiste del presule palermitano, oggi limitate alla sola Sicilia. Ma quello che la gente nostra di Sicilia non sopporta volentieri è la particolare ambizione, fra le varie manie esibizionistiche del cardinale arcivescovo di Palermo, di sentirsi investito di un'autorità che esorbita dai rigorosi limiti della sua missione di pastore di anime e che lo porta a una continua azione di controllo sull'attività dell'ente regione, paragonabile, nel caso più onesto, ad una esorbitante mania paternalistica e di grazioso protezionismo. Ed è perciò che il nuovo ordine di cose lo ha profondamente contrariato.

Cosa pensa di tutto questo il Governo della Repubblica italiana? La Sicilia è stanca di queste cose: proconsoli romani, esarchi bizantini, luogotenenti teutonici, viceré e inquisitori spagnoli, alti commissari dei re d'Italia, tribunali di guerra e stati d'assedio, hanno reso per secoli triste un popolo che poteva essere tra i più felici del mondo. La grande isola mediterranea, e proprio per la sua particolare posizione, è stata oggetto nei secoli di particolari misure politiche e poliziesche: gli ebrei, nel 1493, sono cacciati via soltanto dalla Sicilia; l'inquisizione spagnola opera soltanto in Sicilia; nel 1942 il governo fascista trasferisce nelle regioni continentali tutti i funzionari e impiegati dello Stato nativi dell'isola.

Attratto dal fascino dell'isola bella e sventurata, capita un giorno fra noi un mistico di Trieste, Danilo Dolci. Si stabilisce, e non a caso, nella parte occidentale dell'isola, nel triangolo Partinico, Trappeto, Balestrate. Sposa, in segno di umiltà, come egli stesso ha dichiarato, una donna del luogo, la vedova di un pescatore, carica di figli. Si acclimata, conduce la vita dei campi e del mare; è ovunque si deve lenire una sofferenza, ovunque la povera gente ha bisogno di conforto. Egli parla per simboli: dorme nel lettuccio lasciato poco prima vuoto da una giovanetta morta di fame e di stenti. Un giorno si accinge, con pochi volontari eletti come lui, a rabberciare una trazzera di Partinico, una delle tante e tipiche sopravvivenze della Sicilia feudale. Viene processato per questo gesto simbolico; è chiaro, è una grande protesta, un monito che egli rivolge alle autorità: tutta la Sicilia è una trazzera, morale e fisica! Egli è continuamente tra il popolo, con la povera gente, sulle dorsali delle Madonie: simbolo vivente di sacrificio e di altruismo, si comporta come i fraticelli e gli umiliati del medioevo, come Gioacchino Da Fiore, come i meno fortunati fratelli di Francesco d'Assisi. La pratica del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

pauperismo evangelico fa paura, è la condanna continua di una società ingiusta e corrotta; può condurre a forme, anche intime, di ribellione, e pertanto più pericolose; e pertanto Danilo Dolci, un uomo, un cristiano che fa paura, non può che meritare l'aspra condanna dell'alto presule di Palermo.

Quando, fra il 1891 e il 1893, il movimento dei Fasci dei lavoratori siciliani si espandeva rigoglioso, senza capi, come movimento spontaneo, da un capo all'altro dell'isola, si vide come per incanto, e come dovuto ad un unico ordine, il Crocifisso in tutte le sedi dei Fasci; lì, fra il ritratto di Marx e quello di Mazzini o di Garibaldi; una tradizione che dura anche oggi in Sicilia. Come impedire questo? Il contadino, lo zolfatario, il pescatore, l'artigiano vi risponderanno, quasi meravigliati, come risposero a Giuseppe De Felice, o a Barbato, o a Petrina o Bernardino Verro: « e non era socialista Cristo? ».

Ma c'era stato di peggio all'epoca dei Fasci: che a Piana dei Greci e in molti comuni delle Madonie i contadini non andavano più in chiesa perché i preti parteggiavano per i ricchi; e nella sede del Fascio accendevano il lumino sotto il Crocifisso.

Oggi la storia si ripete: il comportamento dei vari governi democratici cristiani non è stato dei più produttori, e peggio ancora, quei governi sono stati tenuti a battesimo dal cardinale Ruffini perché investiti del suo *placet*. Il popolo siciliano osserva e medita: ha osservato il particolare interesse dell'alto prelato per il presidente La Loggia (appartenente ad una famiglia nella quale vi sono sette generazioni di massoni), anche indipendentemente dai rapporti di parentela fra i due. Ha osservato che la politica economica, fiscale, commerciale, industriale non è stata affatto democratica, ma faziosa, settaria e procacciatrice.

Ma il vaso fu colmo quando fu fatto un determinato nome per la successione a La Loggia. L'isola reagì unanime dando vita al fenomeno Milazzo: la Sicilia non vuole intrallazzatori! Il grande carrozzone delle acque minerali di Pozzillo abortì; e vennero fuori gli scandali dell'E.R.A.S. (Ente di riforma agraria siciliana), che minacciava scorpori di terre per costringere i proprietari a svenderle a speculatori poco scrupolosi e più ferrati ad eludere la legge siciliana di riforma agraria.

Il popolo siciliano osserva e medita; ha osservato che l'interesse maggiore dei governanti siciliani è stato diretto (e non a caso) al potenziamento ed alla installazione di industrie di monopolio a vantaggio di capitalisti stranieri e dell'Italia settentrionale, respin-

gendo tutte le iniziative locali di piccoli e medi imprenditori. Ha osservato che, malgrado le ricchezze del loro sottosuolo, le popolazioni del ragusano e del gelese vivono in condizioni semicoloniali, con l'aggravante di dover tenere dietro al sempre crescente aumento del costo della vita senza alcuna adeguata possibilità di rivalsa. Ha osservato che l'Ente siciliano di elettricità, che avrebbe dovuto risolvere da solo, e nell'interesse economico di tutti i siciliani, il problema del fabbisogno di energia elettrica, dopo le ingenti spese (miliardi su miliardi) sostenute dalla regione per la costruzione delle centrali idro-elettriche, è ora costretto a cedere l'energia alla Società generale elettrica a 14 lire il kilowatt e consentire che quest'ultima la rivenda al consumatore siciliano a 54 lire il kilowatt.

Perché dunque i siciliani sono stanchi? Perché dunque i siciliani irridono alle paure dell'inferno? Che forse Cristo prometteva il paradiso ai ricchi, ai potenti, ai mercanti? Chi profana oggi il tempio? Oggi la Chiesa è indubbiamente preoccupata, e vari indizi ci fanno credere che essa si sia posta su un terreno di controriforma. La frattura è molto più grave ed estesa di quanto fosse stata nel Rinascimento, soprattutto pensando al programmatico e potenziale impegno di propagandare il cattolicesimo in tutto il mondo. La Chiesa è in ritardo; e soprattutto più grave è il fatto che essa sia stata sopravanzata o addirittura preceduta dalla diffusione di nuove filosofie, che, pur avendo motivi e aspirazioni comuni con l'essenza etica del Vangelo, hanno potuto più facilmente diffondersi per il loro maggiore dinamismo, per la loro maggiore aderenza alle aspirazioni di popolazioni in sofferenza da secoli. Forse anche perché la Chiesa può aver dato motivo a far credere di essere più vicina agli occidentali e non agli uomini che da secoli sono in schiavitù e in sofferenza.

La Chiesa fa però sentire alla sola Italia quello che non vuole o non è in grado di far sentire ad altri paesi, anche cattolici, sperando di farsi sentire di riflesso. Essa sarà in grado di attrarre nel suo grembo qualche altro milione di nord-americani e di inglesi; ma sarà sufficiente questo a far dire realizzata la sua grande aspirazione? Oggi, due miliardi e mezzo di cittadini del mondo sono fuori della Chiesa cattolica, e forse anche delle altre confessioni cristiane. Che fare? Se noi chiedessimo ai quattro milioni di cattolici cinesi di dirci, serenamente, in quale maniera essi hanno visto realizzato il loro sogno di cristiani, essi ci direbbero senz'altro: con il socialismo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

E hanno visto affermare la personalità umana di mezzo miliardo di figli del Sol levante.

Invece voi ci accusate di volere annullare la personalità umana. Risponderò con le vecchie, ma sempre vive parole di Augusto Blanqui: non noi abbiamo fatto questo, ma coloro i quali con l'accumulazione capitalistica hanno annullato la personalità di milioni di esseri umani: oggi per la felicità di un solo uomo lavorano milioni di schiavi salariati. E a quei milioni di essere umani che noi vogliamo restituire la personalità umana.

Il 30 maggio del 1891, papa Leone XIII lanciava al mondo la enciclica *Rerum novarum*. Quali cose nuove avvenivano nel mondo? Quella enciclica era stata scritta intingendo la penna nel sangue dei lavoratori romani, anarchici e socialisti, caduti il 1° maggio del 1891 nella spianata di Santa Croce in Gerusalemme, a cospetto della basilica di San Giovanni in Laterano. Quel giorno, e ufficialmente il 30 maggio, sotto la spinta della nostra azione rivoluzionaria, aveva inizio il movimento sociale cattolico, ma all'insegna del corporativismo. Noi potremo incontrarci riprendendo il dialogo con i cattolici, ma a condizione che non più il corporativismo sia la meta ultima del lottatore cattolico, ma il socialismo. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

#### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Informo che il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo » (*Approvato da quel Consesso*) (1252);

« Integrazioni all'articolo 15 della legge 11 aprile 1953, n. 298, in materia di assunzione del privilegio speciale su impianti e macchinari da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (I.SV.E.I. MER.), dell'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) e del credito industriale sardo (C.I.S.) » (*Approvato da quella V Commissione*) (1253);

« Approvazione dell'atto 3 aprile 1958, numero 383 di repertorio, recante permuta della quota disponibile di spettanza dello Stato sulla eredità della signora Rosa Fici vedova del principe Diego Aragona Pignatelli Cortes, con la quota indivisa spettante alla signora Anna Maria Aragona Pignatelli Cortes sul complesso immobiliare costituente la villa sita in Napoli, alla Riviera di Chiaia n. 200 ed alla

via Santa Maria in Portico n. 1/M » (*Approvato da quella V Commissione*) (1254);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) e altri provvedimenti di interesse dell'I.R.I. medesimo » (*Approvato da quella V Commissione*) (1255).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo l'urgenza per il disegno di legge relativo all'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare innanzitutto una considerazione di carattere preliminare, alla quale mi invita la stessa relazione di maggioranza, la quale comincia con una premessa di carattere metodologico. Tutti noi abbiamo qualche rilievo da formulare sulla procedura di discussione dei bilanci. Le proposte avanzate dal relatore per la maggioranza mi interessano in modo particolare. Senza dubbio è assai importante che quest'anno, per la prima volta, la discussione dei bilanci proceda in modo così serrato, attirando anche maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica. Il nostro relatore, riguardo alle innovazioni che sono state introdotte, si permette di suggerire la possibilità che, prima ancora di arrivare alla definitiva stesura del bilancio, venga tenuto presente il punto di vista delle rispettive Commissioni. In altri termini, secondo il nostro relatore, sarebbe opportuno che, prima ancora di procedere alla definitiva stesura del bilancio, vi fosse uno scambio di idee fra il ministro e la Commissione chiamata poi ad esaminare quel bilancio.

Mi permetto di richiamare l'attenzione su questa proposta, che ritengo meritevole della più attenta considerazione, anche perché essa, in fondo, rispecchia un principio fondamentale relativo ai bilanci, su cui ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione

di questa Assemblea e sul quale non sarà inutile ritornare in occasione di una modificazione del regolamento relativa precisamente alla discussione dei bilanci.

Siamo in tema di formazione dei bilanci, cioè ci stiamo occupando del più fondamentale fra gli atti amministrativi, anche se poi esso assume la forma di legge. Non sarà inutile occuparsene proprio trattando il bilancio dell'interno, che appunto persegue, tra l'altro, la regolarità dell'amministrazione pubblica e la regolarità dell'emanazione degli atti amministrativi.

Ora, per quanto riguarda i bilanci, è da tener presente una questione di cui i parlamentari non sempre vogliono tener conto: e cioè che il diritto di iniziativa parlamentare non è lo stesso che si esplica in tutti gli altri settori. In genere, l'iniziativa legislativa parlamentare non incontra limiti. A questo riguardo vorrei citare l'opinione dei nostri più illustri giuristi, fra i quali il Santi Romano e lo Zanobini. Mi permetto di leggere quanto scrive il Santi Romano nel suo *Trattato di diritto costituzionale*, in cui, proprio in relazione all'iniziativa parlamentare, afferma che « in alcuni casi, per talune leggi, può essere inammissibile l'iniziativa parlamentare: così per tutte quelle che rappresentano l'approvazione di atti che, per loro natura, devono essere preparati e posti in essere dall'autorità governativa, ad esempio i bilanci, e così pure per quelli che istituiscono tributi e via dicendo ».

È una considerazione di notevole interesse, proprio perché essa spesso non viene tenuta abbastanza presente. La dimostrazione dell'esattezza di questa tesi può desumersi dal fatto che, mentre per qualunque altra materia vi potrebbe essere una proposta di legge di iniziativa parlamentare, viceversa per la legge di bilancio sarebbe inconcepibile una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Il Parlamento ha il diritto di discutere i bilanci, e la discussione sarebbe sterile se non ottenesse lo scopo di instaurare un colloquio fra Parlamento e Governo antecedentemente alla formazione del bilancio, cosicché questo ultimo possa tenere conto delle aspirazioni dei parlamentari e delle loro eventuali prese di posizione, in modo da arrivare al conseguimento dei risultati auspicati dai deputati.

Si potrebbe osservare che vi è il precedente di emendamenti approvati ai bilanci, ma al riguardo bisogna tener presente che per lo più il bilancio è stato emendato quando il ministro competente lo ha con-

sentito, accogliendo proposte di emendamenti avanzate dai parlamentari.

Mi sia consentito di esprimere con l'occasione, ancora una volta, il nostro desiderio di poter discutere fra non molto non solo dei bilanci preventivi ma anche quelli consuntivi.

È passo ad occuparmi specificamente del bilancio dell'interno. Esso si occupa in primo luogo della posizione del personale. A questo proposito mi fa piacere notare come la preparazione del personale destinato all'amministrazione del Ministero dell'interno sia particolarmente curata. Comunque, è necessario anche qui un continuo aggiornamento, tenendo conto delle svariate esigenze da fronteggiare.

Per quanto riguarda le direttive impartite alle prefetture, è da raccomandare che esse siano, per quanto possibile, chiare e precise. Vi è stato qualche periodo in cui questa precisione è stata molto apprezzata da parte delle amministrazioni periferiche, ve ne sono stati altri in cui i rappresentanti di queste amministrazioni si sono trovati in imbarazzo a causa dell'insufficiente chiarezza delle direttive. Non è questo il caso attuale e ci auguriamo che si continui con quella linearità che è essenziale per una buona amministrazione, soprattutto in periferia.

L'amministrazione dell'interno ha importanza fondamentale quanto alla garanzia dell'ordine pubblico, che noi intendiamo come pace, come tranquillità dell'ordine, realizzata all'interno del paese.

Ma il punto fondamentale che riguarda l'amministrazione dell'interno è la questione delle autonomie locali, sulla quale non si richiamerà mai abbastanza l'attenzione della amministrazione pubblica e dei poteri responsabili.

In modo speciale devono essere richiamate la necessità e l'urgenza, sulle quali non si insisterà mai abbastanza, di una revisione della legge comunale e provinciale. Le nostre aspirazioni in materia non sono esagerate. Noi non chiediamo che si rifaccia completamente la legge comunale e provinciale, cosa che offre tutte le difficoltà della formulazione di un vero e proprio codice. Si dice assai spesso che non esistono codici nel campo dell'amministrazione; si potrebbe rispondere: prendete la legge comunale e provinciale e dite se non si tratta di un vero e proprio codice delle amministrazioni locali. È una delle leggi di maggiore importanza sulla quale è necessario riflettere il più possibile; d'altra parte, però, non si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

può continuare nella situazione attuale, con frequenti riferimenti a leggi vigenti prima della guerra 1915-18 e successive modificazioni, per cui assai spesso l'interpretazione è molto difficoltosa anche per gli esperti.

Mi permetto di ricordare, ad esempio, come vi siano stati addirittura mutamenti di indirizzo da parte dello stesso Consiglio di Stato per quanto ha riferimento alle conseguenze derivanti da eventuali dimissioni della metà dei consiglieri del consiglio comunale. Si tratta di nuovi indirizzi giurisprudenziali, anche se si riferiscono a pareri, sono delle divergenze le quali stanno a dimostrare come tutta questa importante materia non abbia ancora la necessaria chiarezza legislativa.

È urgente avere una legge comunale e provinciale adeguata ai tempi. È nei comuni e nelle provincie che si svolge la vera vita democratica, e se non si comincia con il dare una legge che abbia una sufficiente chiarezza, evidentemente lo svolgimento dell'amministrazione pubblica in periferia, cioè laddove è particolarmente sentita dalla grande maggioranza del nostro popolo, non riesce possibile.

In relazione alle autonomie locali abbiamo sentito le obiezioni da parte dei nostri oppositori specialmente per quanto riguarda la questione delle regioni. Non sarà male chiarire ulteriormente il nostro punto di vista di fronte ai vari tentativi di deformazione del nostro pensiero. Anche per l'attività del nostro partito, potremmo dire principalmente per la sua volontà, data la sua posizione di maggioranza relativa, si è arrivati ad introdurre nella Costituzione il sistema delle regioni.

Non abbiamo preoccupazioni al riguardo. Tutte le perplessità che vengono formulate da coloro che ritengono che questo sistema possa essere dannoso per la compagine statale trovano la più evidente risposta in quanto accade in Stati a noi vicini, con sistemi amministrativi e politici molto simili al nostro, nei quali il sistema regionale produce i suoi frutti.

Mi basta ricordare l'esperienza germanica con i *Länder*, i quali hanno dimostrato a sufficienza come un sistema analogo a quello delle regioni da noi accettato non solo non nuoce affatto all'unità nazionale e statale, ma anzi presenta il vantaggio di rendere più facile la soddisfazione delle esigenze locali.

Fatta questa premessa, va pure tenuto presente che il criterio della gradualità, da

noi costantemente seguito, si dimostra il più corrispondente alla realtà dei fatti, perché noi, non dimenticando il nostro compito di politici, dobbiamo tener presente che in politica non è possibile basarsi su certi principi, direi quasi su certi sogni, ma è viceversa necessario tener conto della realtà, dato che la politica è appunto l'arte delle cose possibili.

Quanto alla provincia, dobbiamo constatare che questo ente ha una notevole vitalità: specie nel campo finanziario, le provincie procedono meglio delle amministrazioni comunali. Tuttavia, è da notare innanzitutto come non vi possa essere alcun dubbio sulla opportunità di avere conservato la provincia nel nostro ordinamento costituzionale, ma è egualmente importante fare in modo che questo ente possa assolvere compiti più ampi di quelli esplicitati finora.

Sul mantenimento della provincia non ho rimorsi. Si ricorderà che nel progetto di Costituzione, elaborato dalla Commissione dei 75, la provincia era stata soppressa; ma in seguito ad un emendamento da noi presentato, insieme con il senatore Einaudi, la provincia fu mantenuta nel nostro ordinamento costituzionale. Si tratta di un ente che non poteva essere soppresso, soprattutto per l'attività, anche di carattere politico, svolta dai consigli provinciali.

Ma allo stato attuale è indispensabile che un ente così vitale assuma compiti maggiori di quelli che gli sono stati finora riservati: a ciò si potrebbe pervenire attraverso la tanto auspicata riforma della legge comunale e provinciale.

Anche la posizione dei comuni è di particolare rilievo. L'autonomia implica il rispetto delle manifestazioni di volontà dei comuni, ma senza far venir meno i controlli di legittimità e, in determinati casi, anche di merito. Tuttavia vi è modo e modo di procedere in questi controlli: è necessario tener conto della diversa importanza delle amministrazioni comunali, come pure è necessario tener presente che la diffusione della cultura e la migliore organizzazione politica realizzatesi (che consentono a certi comuni, retti da determinate maggioranze politiche, di poter fruire della consulenza di uffici specializzati) consigliano un minore rigore, senza che con questo si arrivi alla soppressione dei controlli, che da noi costituiscono ormai una tradizione secolare, le cui degenerazioni possono essere corrette dal funzionamento degli organi della giustizia amministrativa.

Per quanto riguarda le amministrazioni provinciali e comunali, viene lamentata l'esi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

stenza di numerose gestioni commissariali. Ora, qui è bene intendersi. Evidentemente, l'indispensabile attività di controllo che la amministrazione dell'interno esercita porta inevitabilmente alla nomina di commissari per quelle amministrazioni che non sono in grado di governare. Ma non bisogna d'altra parte dimenticare che il vigente sistema elettorale costituisce una delle cause delle gestioni commissariali: tale sistema, infatti, mentre offre il vantaggio della rappresentanza, la più fedele possibile, delle diverse forze politiche esistenti nel paese, non garantisce una certa stabilità delle amministrazioni comunali. Ne deriva che il Governo è assai spesso costretto a ricorrere alle gestioni commissariali per la impossibilità, da parte degli organi eletti, di giungere alla formazione di una amministrazione stabile. Invece, con il precedente sistema elettorale, che assicurava una maggioranza più stabile, le gestioni commissariali erano assai meno frequenti. Sarebbe pertanto auspicabile tornare al precedente sistema applicando la proporzionale solo per i comuni con più di 20 mila abitanti. La questione dovrebbe essere vagliata senza pregiudizi di carattere politico, ma solo allo scopo di ridurre al minimo le gestioni commissariali, che noi per primi riteniamo non perfettamente conformi allo spirito dell'autonomia locale.

In relazione all'attività svolta dal Ministero dell'interno in materia elettorale approviamo quanto viene fatto per aggiornare la nostra legislazione tenendo conto dei sistemi elettorali in vigore in altri paesi e di studi comparati al riguardo. Sarebbe poi opportuno rendere più rigorosa l'anagrafe elettorale, in modo da evitare l'inconveniente lamentato più volte, derivante dal fatto che a taluni elettori che abbiano la residenza in un comune, ma domiciliati in altro, siano consegnati più di un certificato elettorale.

Ma il problema fondamentale della vita dei comuni è quello della finanza locale. Il nostro relatore ha fatto una bella esposizione al riguardo, molto chiara, che illustra ampiamente quale è la situazione di molte amministrazioni comunali. Non si può pretendere che sia sempre il Ministero dell'interno ad intervenire, in quanto ciò non spingerebbe gli amministratori locali ad una buona amministrazione. D'altra parte, l'esperienza dimostra che i proventi delle amministrazioni comunali non sono oggi sufficienti a far fronte a tutte le esigenze cui un comune moderno deve assolvere. Se noi confrontiamo la vita di un comune alla fine del secolo scorso

e le numerose incombenze di competenza di un comune nell'epoca attuale, dobbiamo riscontrare che vi è stata una trasformazione profonda, e, pertanto, i proventi in base ai quali l'attività amministrativa comunale deve essere svolta non sono più sufficienti. La questione è stata esaminata e ci auguriamo che, con quella rapidità di cui il Parlamento sta dando prova in questo periodo, venga affrontato anche il problema della finanza locale e che quindi quanto prima venga riformato il relativo testo unico.

I rappresentanti dell'amministrazione dell'interno obietteranno che il problema non è solo di loro competenza, che occorre l'intervento dell'amministrazione finanziaria. Questa obiezione è esatta, ma io mi permetto di insistere ancora una volta, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, perché venga fatto tutto il possibile allo scopo di arrivare al più presto alla revisione del testo unico sulla finanza locale, in modo da assicurare una sana e regolare vita alle amministrazioni comunali.

I dati relativi all'attività di pubblica sicurezza, per quanto riguarda la prevenzione della criminalità, mostrano come la situazione non sia facile, ma come venga svolta in proposito una intensa azione, cosicché non può dirsi che i risultati manchino.

Quanto alla polizia amministrativa in generale, il relatore ha voluto soffermarsi sulle conseguenze della legge 20 febbraio 1958, n. 75. A questo proposito, anche in base ai risultati della discussione in seno alla Commissione, devo rilevare che questa legge deve essere applicata in maniera più adeguata ai tempi, con una maggiore comprensione delle necessità che essa determina. D'altra parte è necessario fare in modo che gli istituti che essa prevede per il ricovero delle donne traviate non finiscano in pratica col non avere alcuna efficacia. Non si può pretendere di arrivare coattivamente al ricovero in simili istituti. Occorre dunque rivedere tutta questa parte della legge. Il problema deve essere attentamente considerato e al riguardo è da augurarsi che gli altri provvedimenti legislativi previsti vengano quanto prima applicati.

Anche qui non può pensarsi che bastino le leggi a risolvere determinati problemi. In nessun campo come in questo è vero che si tratta di problemi che riguardano il costume; di conseguenza, più che con disposizioni legislative, esso può essere risolto solo con una azione efficace sull'opinione pubblica, cui può molto contribuire il cosiddetto quarto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

potere, cioè la stampa, alla quale mi permetto di rivolgere un invito affinché, soprattutto in relazione a questa delicata materia, essa svolga un'utile e proficua opera. Infatti, molto influisce sulla formazione delle coscienze del pubblico quanto viene pubblicato dalla stampa periodica nonchè da quella quotidiana. Certo, non è concepibile che la legge n. 75 possa trovare applicazione quando la stampa non è in linea con il nostro ordinamento giuridico.

È indispensabile che a questo proposito il quarto potere eserciti il suo compito, uno dei compiti che noi gli abbiamo sempre riconosciuto, che non è definibile con una legge. Non è stabilendo rigorosamente delle norme giuridiche che si può ottenere un comportamento adeguato al nuovo sistema di vita che si intende introdurre nel popolo italiano. Un intervento al riguardo, nel campo legislativo, non produrrebbe i suoi effetti, mentre il compito che può essere svolto dalla stampa è senza dubbio fondamentale.

La magistratura si è trovata talvolta in posizioni contrastanti. Non è mancato l'esempio di alcuni casi nei quali il procuratore generale ha proceduto a denunce, mentre poi in udienza il pubblico ministero è arrivato a concludere di non doversi tener conto delle medesime, non costituendo reato il fatto che le aveva originate.

Evidentemente, contrasti di questo genere fra i nostri magistrati sono preoccupanti e ci auguriamo che la magistratura, come sempre, saprà seguire una linea corrispondente alla coscienza del popolo italiano.

Vi è poi l'altro settore, che ha molto interessato l'onorevole collega che mi ha preceduto, quello cioè concernente gli affari di culto e in modo speciale il fondo per il culto. Egli non si è occupato tanto delle questioni relative alle congrue, delle questioni che riguardano la gestione dei proventi derivanti dai beni incamerati a suo tempo, ma ha soprattutto insistito sui rapporti tra Stato e Chiesa.

Non è mio compito replicare alla sua ampia esposizione; mi sia, però, consentito di non condividere le sue preoccupazioni e di far presente viceversa che, a 30 anni dall'entrata in vigore del Concordato, noi riteniamo che l'aver richiamato questo atto fondamentale della vita del popolo italiano nella nostra Costituzione sia stata cosa di particolare rilievo e di particolare importanza. Certo, le critiche che abbiamo sentito rivolgere in precedenza sono state, a nostro avviso, non rispondenti alla realtà e riteniamo che una più

serena valutazione dei fatti avrebbe portato a conclusioni diverse.

Non voglio invadere il campo riservato agli altri colleghi che dovranno intervenire in merito; viceversa, ritengo che, per quanto riguarda in genere la vita pubblica del nostro paese, l'amministrazione dell'interno si mantenga in una posizione tale da meritare, sì, alcune censure da parte dell'opposizione, ma di non andare incontro ad eccessivi rilievi. Il desiderio di mantenersi imparziali viene costantemente seguito e direi quasi che, per tema di non risultare sufficientemente imparziali, non si compiono adeguate indagini allo scopo di vedere come funzionano i partiti. È ormai tempo che l'attività dei partiti venga considerata proprio in seno all'attività pubblica del nostro paese. I partiti sono enti di cui dovremo pur occuparci, ai quali la stessa legislazione dovrà pur riferirsi. Essi assolvono evidentemente a compiti pubblici di fondamentale importanza. Non sarà perciò contrario ai principi a cui la nostra amministrazione si ispira, ma conseguenza proprio di questi principi, auspicare controlli sempre più intensi, specialmente per quanto concerne le fonti di finanziamento; particolarmente quelle di alcune organizzazioni politiche, la cui attività può essere dannosa per l'ordine pubblico.

A questo proposito, l'elaborazione della nostra legislazione dovrà tener conto della situazione attuale, dovrà cioè aggiornarsi. Non possiamo certo rimanere nella situazione in cui ci troviamo oggi; e, indipendentemente dalla emanazione di leggi, ci auguriamo che un'attività sempre più intensa venga svolta in questo senso dagli organi preposti a questo ramo della pubblica amministrazione.

Concludo, signor Presidente, dando uno sguardo ad un articolo del disegno di legge relativo al bilancio, un articolo che leggiamo con soddisfazione. E lo leggo anche per replicare alle affermazioni dell'oratore che mi ha preceduto, il quale è preoccupatissimo della questione relativa ai rapporti tra Chiesa e Stato. All'articolo 7 è detto: « È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1959-60, la iscrizione della somma di lire 5 milioni per provvedere alle spese pel funzionamento della commissione per la pubblicazione del carteggio del conte di Cavour ». A un secolo dalla formazione dello Stato italiano ci piace approvare questo articolo, anche perché siamo convinti che le espressioni di quel grande italiano abbiano trovato la loro migliore realizzazione nelle parole della nostra Costituzione: « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

Desidero terminare affermando che noi riteniamo doveroso rivolgere a quanti esplicano la loro attività nell'amministrazione dell'interno, con l'assunzione spesso di gravi responsabilità e sempre con dedizione, il nostro riconoscente saluto. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Angiola Minella Molinari. Ne ha facoltà.

**MINELLA MOLINARI ANGIOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni volta che è stato esaminato in quest'aula il bilancio del Ministero dell'interno, sempre è stato sollevato con particolare rilievo il problema dell'assistenza, la cui competenza nell'attuale ordinamento dello Stato spetta appunto, se non in modo esclusivo, certo nei suoi aspetti essenziali, al Ministero dell'interno, cui è attribuita la responsabilità di tutta l'assistenza generica e larghi, importanti settori dell'assistenza specifica.

Il problema, come dicevo, è stato, ogni anno, riproposto, con un'insistenza particolare e ogni volta più accentuata, non solo da questo settore ma da settori sempre più numerosi e vari del Parlamento; insistenza sollecitata dall'aggravarsi dei problemi assistenziali nel paese, cui ha risposto da parte del Governo — credo che tutti dobbiamo convenirne — una sordità, un'inerzia così persistenti come forse non si è verificato in alcun altro settore della vita nazionale. Tanto che se qualche anno fa vi potevano ancora essere voci che, ponendo in quest'aula il problema dell'assistenza, cercavano di valorizzare l'opera del Governo limitandosi a osservazioni marginali e a generici auspici di miglioramento, nel corso degli ultimi anni la denuncia della gravità del problema è divenuta generale, investendone criticamente non solo gli aspetti tecnici ma il contenuto sociale e politico, estendendosi dai singoli settori all'insieme del problema, alla politica generale perseguita in tutti questi anni nel campo assistenziale, al sistema stesso nel quale tale politica si è mossa e che fino ad oggi non si è voluto modificare.

Da parte nostra, particolarmente, poiché per anni, insistentemente, abbiamo portato qui una precisa, documentata denuncia sui più vari settori dell'assistenza, testimoniando, ci sembra, esaurientemente la situazione creatasi in ogni singolo settore, crediamo che oggi sia possibile trarre da quell'ampio esame critico alcune conclusioni generali sottolineando gli elementi a nostro avviso più gravi che caratterizzano attualmente, come conse-

guenza dell'indirizzo seguito in tutti questi anni, il quadro generale dell'assistenza pubblica in Italia.

Ci pare che in tal senso il primo elemento da sottolineare sia quello che riguarda il posto stesso che viene dato all'assistenza nel complesso dell'attività dello Stato. Come ricordava l'anno scorso anche una collega di parte democristiana, la cifra totale che il Ministero dell'interno stanziava annualmente per il vasto complesso di assistenza di sua competenza — 40 miliardi fino all'anno scorso, 45 quest'anno — non rappresenta che poco più della centesima parte della spesa totale dello Stato. Messo poi in rapporto col costo complessivo dell'assistenza erogata da tutti gli enti assistenziali pubblici e privati (circa 310 miliardi nel 1957-58), l'ammontare di tale stanziamento non arriva a coprirne neppure l'8 per cento. Dati questi che indicano come l'intervento dello Stato nel campo assistenziale sia oggi in Italia nel suo complesso molto inadeguato, tanto più inadeguato in un paese come il nostro che ha una delle più alte percentuali di disoccupati tra i paesi dell'Europa occidentale ed una delle più basse di reddito medio *pro capite* e in cui l'assistenza dovrebbe essere garantita, secondo la Costituzione, come un diritto del cittadino e quindi come un compito precipuo dello Stato.

Nel corso dei dibattiti di questi anni si è venuto precisando anche un altro elemento non meno grave: e cioè che lo Stato non solo spende troppo poco per l'assistenza, ma quanto spende lo spende male, utilizzando il pubblico danaro in modo così caotico e dispersivo, così arbitrario e poco controllato, che i risultati di questa spesa non possono non risultare se non sensibilmente inferiori alla sua entità, e la sproporzione tra lo sforzo finanziario sostenuto dallo Stato e l'effettiva assistenza realizzata appare molto, molto grande.

È opinione ormai diffusa che l'incredibile molteplicità degli organismi che, a migliaia, agiscono nel campo assistenziale utilizzando pubblico danaro al di fuori di un qualsiasi coordinamento generale, così come la pesante struttura di molti enti (vedi l'O.N.M.I., per esempio) non democratizzati né rinnovati, anzi dal Governo spinti nuovamente verso una centralizzazione burocratica che oltre a limitarne l'efficienza li rende molto costosi alla collettività, così come l'assegnazione di una gran parte dei contributi dello Stato ad istituzioni ed associazioni private, persino extra nazionali (come la Commissione pontificia assistenza), senza alcun sufficiente controllo sulla loro distribuzione e sulla loro ge-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

stione, è opinione assai diffusa, dicevo, che siffatti indirizzi incidano gravemente sulla particolare costosità dell'assistenza in Italia, sulla sua inadeguata, insufficiente efficacia; tanto più se si pensa che tali indirizzi sono aggravati ancora dall'azione odiosamente discriminatoria perseguita dal Governo tra ente ed ente nell'assegnazione dei contributi statali stessi, che vengono messi a disposizione spesso, a condizioni di incredibile privilegio (vedi la scandalosa utilizzazione dei beni dell'ex « Gil », la distribuzione dei fondi per le colonie, ecc.) degli enti e delle associazioni clericali, con esclusione di ogni altra iniziativa, di organizzazioni, sindacati, cooperative democratiche, di amministrazioni comunali o provinciali, persino a danno delle iniziative degli stessi enti pubblici direttamente controllati dallo Stato.

Politica, dunque, di sistematico svilimento della iniziativa pubblica a favore di quella privata, di scandaloso privilegio verso gli enti clericali coi fondi e i beni dello Stato, cui si accompagna in modo altrettanto sistematico il tentativo di svuotare le funzioni assistenziali delle amministrazioni locali contro le cui prerogative, contro la cui autonomia è stata condotta una vera e propria offensiva. Ne testimonia lo stato di difficoltà in cui da anni sono deliberatamente lasciati gli enti comunali di assistenza. Ne testimonia la mancata attribuzione agli enti locali dei beni della ex « Gil », così come della direzione dei comitati dell'O.N.M.I. Ne testimonia il tentativo costante di imporre gestioni commissariali in decine di istituti assistenziali, locali, facendo modificare attraverso i commissari gli statuti esistenti per limitarvi al massimo la presenza dei rappresentanti delle province e dei comuni. Ne testimonia soprattutto l'accentuazione continua dell'autorità dei prefetti che sono divenuti oggi veri arbitri dell'assistenza nelle province, giudici insindacabili dell'assegnazione dei contributi statali, soffocanti controllori dell'attività degli enti autarchici locali, ostili in genere, in una visione esclusivamente amministrativistica dell'assistenza, ad ogni loro tentativo di rinnovamento e di progresso assistenziale.

Il risultato di tale politica, perseguita sistematicamente in tutti questi anni dai governi democristiani, è stato purtroppo che l'assistenza pubblica in Italia, nonostante le somme spese dallo Stato, nonostante l'appassionata opera di tante persone che vi si dedicano, non ha avuto alcuno di quegli sviluppi che, anche nei limiti del sistema attuale, poteva avere, doveva avere; e, sia qualitativamente sia

quantitativamente, sia nella forma generica sia nella forma specifica, si è cristallizzata, si è immobilizzata in una situazione sempre più difficile, sempre meno rispondente non solo alle esigenze crescenti del progresso sociale, ma persino al modificarsi dei minimi bisogni vitali; ben lontana da quello sviluppo impetuoso dei servizi sociali che caratterizza oggi l'ordinamento assistenziale di tanti altri paesi; ben lontana, sempre più lontana, per la via finora seguita, da quei grandi principi dell'assistenza come diritto, della sicurezza sociale, che sono tra le più belle conquiste della coscienza moderna, e che la nostra Costituzione pone come basi essenziali del rinnovamento degli ordinamenti sociali del nostro paese.

Forse questo giudizio potrà sembrare a qualcuno eccessivamente severo. Eppure questa è la conclusione a cui non si può non arrivare se dall'analisi degli aspetti particolari si cerchi di passare ad un'analisi d'insieme della politica assistenziale fino ad oggi seguita; se si cerchi di spiegare come sia possibile che, dopo tante denunce documentate in questa aula, dopo tante proposte avanzate, dopo tanti progetti di legge presentati per iniziativa parlamentare sui singoli problemi da vari settori e, da parte dei governi, dopo tante assicurazioni, promesse, impegni a parole, ci si trovi oggi, dopo più di 10 anni, di fronte ad un bilancio preventivo come quello che l'attuale Governo ha presentato: un bilancio che, eccetto un unico punto — quello riguardante il contributo all'Opera dei ciechi civili aumentato in attuazione della legge votata 5 anni fa per l'istituzione di un assegno vitalizio alla categoria — non presenta alcuna modifica in meglio, non apre neanche uno spiraglio ad una qualche prospettiva rinnovatrice, non risolve, neppure affronta alcuno dei problemi tante volte sollecitati, neanche i più gravi, i più urgenti.

Per esempio, il problema dell'assistenza estiva ed invernale ai minori. Non credo che alcuno di noi possa considerarsi soddisfatto dei risultati di questa attività. Sul complesso dei bambini in età corrispondente, che assommano, io penso, almeno a 6-7 milioni, sono stati assistiti, nel 1957-58, 556 mila ragazzi nelle colonie d'estate e 700 mila durante l'inverno, dei quali indubbiamente molti sono gli stessi. Una parte, quindi, davvero non molto vasta della popolazione interessata, soprattutto se si consideri che sempre più l'assistenza estiva ai ragazzi tende a trasformarsi, nei paesi più civili, da aiuto verso i figli delle famiglie più povere ad un vasto e qualificato servizio sociale aperto ad una larghissima

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

parte della gioventù, quasi una continuazione naturale, per una parte almeno dell'estate, della funzione assistenziale ed educativa della scuola; ed ancor più se si consideri che, esaminando le cifre regione per regione, risulta che sui 500 mila bambini assistiti nel 1957-58, 268 mila erano del nord, 145 mila del centro, 110 mila del sud, 42 mila delle isole, con un decrescendo tanto più sensibile quanto più si va nelle zone più colpite dalla miseria, dove l'infanzia invece avrebbe ben maggiore bisogno di assistenza e di cure.

Questa insufficienza è dovuta alla inadeguatezza della cifra stanziata, sempre la stessa — 4 miliardi — dal 1954; ma non soltanto a questo, come da anni denunciavo chiedendo che non solo si aumentino gli stanziamenti, ma soprattutto che si cambi il sistema con cui tali stanziamenti vengono assegnati e gestiti.

I 4 miliardi stanziati in bilancio sono stati infatti assegnati ogni anno, ad assoluto e insindacabile giudizio del ministro e dei prefetti, quasi totalmente alla Commissione pontificia di assistenza, ad associazioni, congregazioni ed enti clericali di ogni genere, non solo antepponendo l'iniziativa privata a quella pubblica, non solo discriminando fra le iniziative clericali e le altre iniziative laiche e democratiche, come già rilevavo, ma attribuendo i contributi statali ad organismi ed enti che, ricevendo generalmente anche gli aiuti internazionali, usufruendo molto spesso dei beni della ex « Gil », facendo pagare rette, anche alte, ai loro assistiti, vengono ad avvantaggiarsi di simultanei e molteplici introiti, di simultanei e molteplici contributi statali, senza che per altro venga mai reso pubblico da parte del Ministero il rendiconto di come tali contributi siano assegnati e gestiti.

La documentazione acclusa l'anno scorso al bilancio dell'interno, con cui — dopo anni di insistenti richieste da parte del Parlamento — il Ministero ha reso pubblici i dati del finanziamento statale alle colonie estive e invernali, fornendo tali dati soltanto da un punto di vista territoriale, senza alcuna delucidazione sul come i contributi fossero stati proporzionati tra iniziative private e iniziative pubbliche, fra enti ed enti, non ha fatto che confermare ancora una volta che si vuol tenere nascosto persino al Parlamento il criterio col quale da anni si procede in questo campo e in base al quale, come tante volte abbiamo indicato denunciando abusi, privilegi e affarismi di ogni sorta, gli enti di assistenza clericali assorbono la maggior parte dei fondi stanziati per le colonie nel bilancio dello Stato, al di fuori di ogni pubblico controllo.

Un altro settore che testimonia in modo significativo degli orientamenti generali seguiti fino ad ora in fatto di assistenza e di amministrazione dei fondi pubblici destinati all'assistenza è quello inerente alla gestione del Fondo per il soccorso invernale. Il fondo, sancito per legge nel 1954, fu lanciato per la prima volta dodici anni fa, nel 1947, in base ad un principio ben preciso e largamente sentito: quello cioè di far appello a tutte le forze economiche nazionali, dal Governo al singolo cittadino, perché solidariamente contribuissero ad assicurare ai più poveri un soccorso concreto durante i mesi invernali, quando le sofferenze della miseria diventano più acute. Nel corso di questi dodici anni non è certo venuta meno la validità di una tale iniziativa, quando si pensi allo stato di bisogno in cui ad ogni inverno versano milioni di famiglie italiane; ma ciò che è venuto meno, ciò che si è completamente trasformato è il carattere del fondo e l'uso che di esso si è venuto facendo. Dai dati pubblicati dal Ministero risulta infatti che per quanto riguarda l'introito delle somme nel decennio 1949-1958 si è verificato un vero capovolgimento: la parte derivante dai sovrapprezzi obbligatori, in gran parte gravanti sulla popolazione lavoratrice, compresa la più povera (sovrapprezzi sui tram, sui treni, ecc.), si è più che triplicata, passando da 2 miliardi a 6 miliardi 300 milioni; la parte, invece, derivante dalle offerte locali raccolte ad iniziativa dei prefetti fra gli enti capitalistici e le categorie più ricche in ogni provincia, a carattere naturalmente volontario, non solo non è aumentata, ma è addirittura diminuita da 1 miliardo 427 milioni a 1 miliardo 383 milioni; per cui il contributo per il fondo è diventato una vera imposizione fiscale pagata in gran parte dalle classi meno abbienti, cui corrisponde una sempre maggiore evasione del corrispondente impegno — puramente volontario e morale — delle classi più ricche.

D'altra parte, per quanto riguarda l'utilizzazione locale delle somme raccolte, anche qui, come per le colonie, tutto è lasciato a discrezione dei prefetti, senza alcun obbligo di pubblicità della gestione. Per cui resta ben radicato il sospetto che soltanto una parte, una piccola parte del fondo venga utilizzata in effettiva opera di assistenza straordinaria invernale, la quale, poi, corrisponde, per lo più — nonostante una circolare ministeriale del 1954 che dava direttive in altro senso — alla distribuzione di qualche pacco di generi alimentari grazie ai quali, con qualche etto di farina e di fagioli, la parte più povera della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

popolazione dovrebbe affrontare i rigori dell'inverno! Il resto del fondo, il cui ammontare nazionale ha oscillato negli ultimi anni dagli 8 ai 7 miliardi, come è utilizzato? Alcune somme assegnate ad enti privati di beneficenza, altre suddivise tra alcuni comuni, naturalmente ad arbitrio dei prefetti, per lavori pubblici, di natura del tutto ordinaria (e questo con particolare larghezza quando si è vicini alle campagne elettorali), altre assegnate a piccole dosi, nel corso dell'anno, agli E.C.A. ad integrazione dei loro bilanci normali. (E questo solo per quel che si può sapere!) Comunque, sempre a fini di ordinaria amministrazione, spesso neppure più assistenziale, di competenza della normale attività e del normale bilancio dello Stato, che nulla hanno a che vedere con quello scopo di assistenza straordinaria, diretta, invernale che è lo scopo unico per il quale il fondo venne creato e per il quale il fondo viene ogni anno pagato dalla popolazione italiana.

Ho citato indirettamente la questione del finanziamento degli E.C.A. Permettete che mi soffermi su questo problema perché la sua gravità è diventata negli ultimi anni estrema ed anche perché l'inerzia dei governi che si sono succeduti assume in questo settore particolari responsabilità.

Della vita di questi enti, veramente benemeriti, che per l'opera congiunta di funzionari e di cittadini di ogni parte politica, uniti dal comune ideale della solidarietà verso la parte più bisognosa della popolazione, esercitano una funzione veramente essenziale, essendo gli organismi cui spetta, per legge, a titolo esclusivo, il compito di erogare l'assistenza pubblica agli indigenti; della loro vita, delle loro attuali difficoltà di funzionamento e di finanziamento, delle rivendicazioni che essi pongono da anni, non credo che vi manchino informazioni. Basterebbe il quadro presentato dal sesto congresso nazionale degli enti di assistenza tenutosi a Milano nel novembre del 1957, al quale il Governo era presente, per indicare quanto questo problema fosse già allora divenuto urgente, soprattutto per quanto riguarda i mezzi finanziari.

Sui capitoli del bilancio inerenti al contributo dello Stato per gli E.C.A. è prevista, infatti, una somma che da 12 anni non ha subito che una minima variazione e da 4 anni è restata la stessa: 11 miliardi nel 1947, saliti a 12 nel 1948, a 13 miliardi e 600 milioni nel 1955, e da allora rimasti immutati. Ma in questi 12 anni molte cose sono cambiate: è aumentato il costo della vita e quindi dell'assistenza; sono aumentate e stanno per

aumentare ancora una volta le retribuzioni per il personale; sono aumentate le spese straordinarie e le tasse che gli E.C.A. devono affrontare. Tutto ciò, nonostante le innumerevoli ed appassionate denunce e richieste, non ha interessato minimamente i governi che da allora si sono succeduti, né il vostro, che neppure in questo nuovo prospetto di bilancio ha creduto necessario adeguare gli stanziamenti per gli E.C.A. non dico all'esigenza crescente del potenziamento e del rinnovamento delle loro attività, ma almeno al livello delle spese fisse obbligatorie che su di essi pesano e che sono così sensibilmente aumentate in questi anni.

Le entrate patrimoniali degli E.C.A. assommano a 750 milioni in tutto, rappresentando nel nord l'11 per cento del patrimonio complessivo degli enti, nel centro il 3 per cento, nel sud il 5 per cento, nelle isole meno dell'1 per cento, per cui è evidente che nella maggior parte dei casi il contributo statale è l'unico cespite degli E.C.A. ed è sempre, comunque, l'elemento essenziale della loro vita e della loro attività.

D'altra parte, gli assistiti dagli E.C.A. ammontano a circa 2 milioni e mezzo di persone. La somma che essi ricevono annualmente dallo Stato toglie la parte che deve essere impiegata in spese amministrative calcolata in circa 2 miliardi e mezzo corrisponde, quindi, ad un contributo effettivo medio per persona di 3 mila lire all'anno, cioè a un contributo giornaliero di meno di dieci lire. Se in certe province del nord l'assistenza erogata riesce a raggiungere la media di 8-9 mila lire all'anno per assistito, nel sud si scende al di sotto delle 3 mila lire: vi sono regioni, come la Basilicata, in cui si ha una media di 1.800 lire annue, cioè meno di 5 lire al giorno per assistito.

Vi sono degli E.C.A. che hanno ricevuto dallo Stato un contributo di sole 12 mila lire annue; E.C.A. che sono obbligati a distribuire medie di 3 lire al giorno di assistenza, con sperequazioni di ogni genere fra province e province, fra comune e comune. Per cui il concetto stesso di povertà, in una tale situazione, diventa del tutto aleatorio, determinato, come necessariamente viene ad essere, assai più che dal bisogno effettivo dalle disponibilità finanziarie degli enti. E proprio le zone più povere, che più necessitano di assistenza, avendo meno mezzi, vengono ad avere meno possibilità di azione: ogni criterio di giustizia, di solidarietà, di elementare compensazione viene capovolto: dove si è più poveri, si riceve di meno.

La legge istitutiva degli E.C.A. del 1937 prevedeva una addizionale sui vari tributi del 2 per cento per il finanziamento statale di questi enti, addizionale che fu appunto chiamata E.C.A.

Nel 1947 l'addizionale fu elevata al 5 per cento, ma l'aumentato gettito fu destinato alle province ad integrazione dei loro bilanci, per cui la fonte di finanziamento degli E.C.A. è rimasta da più di 20 anni immutata. D'altronde neppure la legge istitutiva viene rispettata: agli E.C.A. non viene affatto dato il 2 per cento della addizionale, una parte del quale viene trattenuto dal Ministero e dai prefetti per il caso di alluvioni e terremoti; per cui, in realtà, sui 13 miliardi, solo 10 miliardi vanno sicuramente agli E.C.A. e, in caso di disastri e di sventure, i soccorsi alle popolazioni colpite vengono tratti dalle somme trattenute agli E.C.A., quindi ancora una volta i già poveri pagano per i nuovi sventurati.

Ma vi è di peggio: agli E.C.A. non viene neppure data una somma proporzionata al gettito dell'addizionale, perché, se così fosse, tale somma seguirebbe almeno le variazioni annuali del gettito, mentre essa è rimasta immutata in tutti questi anni in cui il gettito dell'addizionale ha avuto un incremento continuo e sensibile: per esempio, tra il 1956 ed il 1957, l'incremento dell'addizionale è stato del 18 per cento, cui avrebbe dovuto corrispondere un aumento di almeno 5 miliardi per gli E.C.A.

Soltanto nel 1958 il Governo ha aggiunto in bilancio, con nota di variazione, un miliardo di più per gli E.C.A., oltre a 2 miliardi in più per l'assistenza privata: improvvisa sensibilità verso i bisognosi provocata soltanto (e dispiace dirlo) dalle vicine elezioni politiche, perché già l'anno dopo, mentre i bisogni aumentavano ulteriormente, tale somma veniva cancellata dal bilancio ed oggi non se ne trova traccia nel nuovo bilancio di previsione.

Da anni gli E.C.A. e la loro associazione unitaria, l'A.N.E.A., chiedono al Governo di porre rimedio a tale situazione drammatica e scandalosa, modificando l'entità ed il sistema stesso di finanziamento degli enti; da anni in questa Camera dal nostro e da altri settori vi è stato chiesto di esaminare il modo di dare agli E.C.A. tutto il 5 per cento della addizionale, o almeno, come misura iniziale, tutto il 2 per cento, ristabilendo intanto in bilancio, anche per un principio di pudore politico, i 3 miliardi decurtati dopo le elezioni. Nulla: nonostante le buone parole, le promesse, le assicurazioni date, il bilancio per il 1960

che oggi presentate, riguardo agli E.C.A., è assolutamente lo stesso che nel 1954.

D'altra parte, come già osservavo, tutto il bilancio per l'assistenza è immutato, espressione di una politica che si vuole, nonostante le conseguenze sempre più gravi, le riserve sempre più generali, ostinatamente continuare come per il passato. Se una delle tre sole modifiche che esso contiene rispetto all'anno scorso, quella inerente all'Opera dei ciechi civili, rappresenta un elemento positivo anche se limitato, le altre due danno la più significativa conferma del giudizio da noi espresso poco fa. Esse riguardano infatti: la prima, il capitolo dei contributi destinati alle istituzioni private di beneficenza, che ha già beneficiato l'anno scorso di un aumento di 200 milioni e a cui se ne aggiungono ora altri 80; la seconda è addirittura un capitolo di nuova istituzione che riguarda la rispettabile cifra di mezzo miliardo, destinato, non agli E.C.A., non alle colonie, non a creare forme permanenti di assistenza per gli inabili e per i minorati che ne sono privi, non per la spedalità dei poveri, ma destinato all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi internazionali (E.N.D.S.I.): uno di quegli ineffabili carrozzoni che popolano la giungla del sottogoverno, creato nel 1944 con un compito allora ben preciso e vasto, ma che oggi non si capisce più davvero che cosa faccia, a quali esigenze risponda, dato che, come è stato osservato anche in Commissione, la distribuzione dei pacchi « CARE », cui sembra sia ridotta tutta la sua attività, esula da una effettiva attività di assistenza pubblica e, in ogni caso, può benissimo essere affrontata dalle normali amministrazioni dello Stato, senza giustificare la permanenza di un tale organismo per il quale si propone addirittura di inserire in bilancio un nuovo stanziamento permanente di mezzo miliardo.

A conclusione di questo parziale esame dell'attuale bilancio di previsione noi desideriamo avanzare sui problemi trattati alcune richieste precise e immediate. Non ci basta denunziare e criticare la politica assistenziale fatta finora, le cui conseguenze abbiamo tutti sott'occhio e che il bilancio di previsione attuale non fa purtroppo che riconfermare e aggravare in tutti i suoi aspetti più negativi; non ci basta opporci ad essa. Chiediamo, per quanto è possibile, che questo stesso bilancio venga ancora modificato prima di essere votato. Chiediamo soprattutto al Governo un impegno perché nel prossimo anno gli indirizzi seguiti fino ad ora vengano mutati e qualche cosa di reale, di serio, si incominci a fare per uscire dall'immobilità, per dare una solu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

zione, almeno parziale, ai problemi più gravi, più urgenti rimasti insoluti da anni, che interessano le sofferenze, i diritti, le speranze di milioni di famiglie italiane.

Lieti che, per quanto riguarda il contributo all'E.N.D.S.I. le nostre riserve siano state largamente condivise per cui la Commissione dell'interno stessa ha ravvisato l'opportunità di annullare lo stanziamento indicato, noi proponiamo che la somma che era stata stanziata a tale scopo venga trasferita al capitolo concernente i contributi per gli enti comunali di assistenza. Ma poiché evidentemente una tale limitata misura non può bastare per andare incontro alle esigenze anche solo più urgenti degli E.C.A., chiediamo che sia accolta dal Governo la pressante richiesta dell'A.N.E.A. perché il contributo assegnato agli E.C.A. durante l'anno in corso sia, o sul bilancio di previsione stesso, o con una nota di variazione, pareggiato almeno alla percentuale del 2 per cento del gettito dell'addizionale secondo la legge istitutiva dell'addizionale stessa.

D'altra parte, è evidente che occorre affrontare più a fondo il problema, modificando, come già sottolineavamo, il sistema stesso del finanziamento agli E.C.A., vecchio di venti anni, per adeguarlo alle attuali esigenze. In tal senso, per iniziativa del nostro gruppo è stata presentata alla Camera una proposta di legge, che ci auguriamo sia al più presto esaminata dalle Commissioni competenti, per la attribuzione agli E.C.A. di tutto il 5 per cento dell'addizionale, proponendo un'altra fonte di finanziamento per il contributo alle province: problema sul quale desidereremmo conoscere l'opinione e gli eventuali propositi del Governo. Così come riterremmo molto opportuno che il Governo facesse conoscere a questa Camera, in sede di conclusioni, i propri propositi circa il problema generale della utilizzazione e della distribuzione dei fondi pubblici destinati all'assistenza, tenendo conto che anche per questo problema è stata presentata al Senato una proposta di legge firmata dal nostro compagno senatore Boccassi per la pubblicità degli stanziamenti destinati all'assistenza e per la creazione di commissioni, centrali e periferiche, che affianchino gli organi di governo in questo delicatissimo compito.

Nello stesso spirito noi chiediamo al Governo di affrontare fin da ora, in modo nuovo, la distribuzione dei fondi per le colonie estive, nonché di quelli che saranno raccolti quest'anno per il fondo di soccorso invernale, mettendo fine, nel primo campo, decisamente, ad ogni discriminazione e alla scandalosa accumulazione dei contributi statali a favore degli

stessi enti e procedendo, per il secondo, ad un'utilizzazione tempestiva, coordinata, controllata del fondo, in modo che esso venga utilizzato totalmente attraverso gli enti comunali di assistenza, in diretta assistenza invernale e siano messe in applicazione, almeno come misura minima, le direttive contenute nella circolare ministeriale del 1954 che nelle province è rimasta quasi ovunque lettera morta.

Onorevoli colleghi, nel prospettare queste richieste, a carattere immediato, e nel chiedere alla Camera e al Governo di accettarle, nell'augurarci che altre ne vengano avanzate per altri settori specifici dell'assistenza, non possiamo però non sottolineare il fatto che, come già accennavo all'inizio del mio intervento, nessuna richiesta particolare, al punto in cui sono giunte le cose, sembra poter essere ormai disgiunta da una esigenza di fondo, ben più generale, ben più essenziale e decisiva, l'esigenza cioè di una radicale e coraggiosa riforma di tutto il sistema assistenziale.

La situazione è ormai più che matura e sempre meglio appare che nessun problema specifico può essere effettivamente risolto, nessun singolo settore effettivamente risanato, nessun vero e duraturo progresso fatto se la questione non verrà affrontata nel suo complesso, attraverso un rinnovamento profondo di tutto l'attuale ordinamento, delle sue strutture, delle leggi stesse che lo regolano e lo caratterizzano.

Le attuali disposizioni legislative in materia di assistenza, così come gli organismi che esse prevedono, non sono più assolutamente adeguate alle esigenze del nostro tempo.

Sta per compiersi il centenario delle prime leggi assistenziali emanate nel 1862 dallo Stato italiano unitario per la creazione delle congregazioni di carità, in ogni comune, con presidente e membri eletti dai consigli comunali, come prima forma di coordinata amministrazione dei beni destinati ai poveri. Questo anniversario non può che farci sentire in modo particolarmente vivo la situazione di arretratezza in cui oggi ci troviamo quando, praticamente, da quasi un secolo, quelle leggi, modificate e rafforzate nel 1890 e nel 1891 dalle disposizioni sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, costituiscono la base fondamentale del sistema della pubblica assistenza in Italia, sistema nel quale il fascismo ha poi inserito le sue particolari strutture, proprie di un regime autoritario e reazionario, senza che il nuovo Stato repubblicano e democratico abbia proceduto fino ad oggi ad alcuna riforma per rinnovare e riorganizzare una situazione

tanto caotica e superata, per trasformarla in senso moderno e democratico, per adeguarla alle esigenze del progresso sociale, ai dettami della Costituzione.

Esprimendo, infatti, il mutarsi delle concezioni assistenziali e le esperienze compiute in numerosissimi paesi, la Costituzione sostituisce in modo definitivo ogni residuo concetto dell'assistenza come fatto caritativo, limitato all'ambito dei più poveri, con il moderno concetto dell'assistenza come servizio sociale dello Stato, fondato sul riconoscimento del diritto del cittadino al mantenimento e ad una serie di prestazioni che la società deve fornirgli quando si trovi in determinate condizioni, quali l'indigenza, la malattia, la vecchiaia, la maternità, l'infanzia.

Si tratta di un principio profondamente rinnovatore, che la Costituzione non si limita ad enunciare, ma per la realizzazione del quale indica precisi orientamenti, prevedendo da parte dello Stato un ampio decentramento di funzioni attribuite ai comuni, alle province, alle regioni, come agli organi in cui lo Stato stesso democraticamente si struttura, come ai centri naturalmente più adatti all'azione assistenziale perché più vicini al cuore e ai bisogni delle popolazioni, più aperti alla collaborazione ed al controllo pubblici.

Noi comunisti sosteniamo da anni la necessità che la riforma venga realizzata secondo i principi fissati dalla Costituzione.

La dichiarazione programmatica approvata dal VI congresso nazionale del nostro partito nel dicembre 1956, affermando la necessità che il nostro paese si avvii verso un sistema di sicurezza sociale, capace di garantire a tutti i cittadini una tutela sanitaria completa ed una adeguata assistenza economica in ogni caso di bisogno, sottolinea con forza l'urgenza di una riforma assistenziale che verso la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale rappresenti appunto un primo importante passo.

In tal senso una vera riforma dell'assistenza in Italia non può, a nostro avviso, impostarsi se non sulla base dell'unificazione e del coordinamento dei vari servizi al centro, sotto la responsabilità di un ministero unico, che a noi, come a molti di voi, sembra dover essere il Ministero della sanità; di un effettivo decentramento di funzioni agli enti locali, alleggeriti dagli attuali controlli prefettizi, rafforzati nella loro autonomia, affiancati da appositi organi collegiali; della instaurazione di un sano rapporto tra iniziativa pubblica e privata sulla base di una chiara definizione delle funzioni e dei limiti di queste e di un adeguato rafforzamento dei servizi e degli istituti a

carattere pubblico; della sistematica pubblicità e del più ampio controllo parlamentare sulla distribuzione dei contributi statali per l'assistenza così come sulla gestione degli enti, sia pubblici sia privati, che esercitano servizi di assistenza utilizzando pubblico denaro; di un adeguato stanziamento di fondi nel bilancio dello Stato per migliorare e potenziare le attuali attività, per crearne delle nuove in modo da garantire la dovuta assistenza a tutte le categorie che ne hanno diritto e bisogno.

Ma, soprattutto, una vera riforma dell'assistenza non può — a nostro avviso — non basarsi, come punto essenziale di partenza, se non su di un metodo nuovo di definizione e di accertamento del bisogno, metodo realistico di ricerca e di valutazione che metta al centro di tutto il sistema l'assistito, con le sue sofferenze, le sue necessità, la sua reale condizione umana, la sua dignità personale, proporzionando gli aiuti all'entità reale dei bisogni, cosicché l'assistenza possa essere liberata da tutto quello che di arbitrario, di discriminatorio, di umiliante, di fiscale persino, la caratterizza ancora oggi, per trasformarsi in un effettivo pieno diritto umano e sociale.

Questo resta l'impegno di fondo del nostro partito per il quale i comunisti agiscono ed agiranno costantemente nel paese, al quale si ispirano conseguentemente tutte le proposte legislative, anche quelle a carattere più parziale, che abbiamo presentato o che presenteremo in Parlamento.

Ma, oltre a rinnovare questo nostro impegno, ci preme qui sottolineare anche che l'esigenza della riforma si è fatta sentire in questi anni sempre più largamente nell'opinione pubblica e in modo sempre più preciso e più pressante, si è espressa, si esprime in seno alle varie forze politiche, allo stesso partito di maggioranza.

L'esigenza della riforma è oggi posta come una grande istanza unitaria da tutti coloro che vivono in modo diretto ed appassionato i problemi dell'assistenza; dai più importanti sindacati, da grandi organizzazioni femminili come l'Unione donne italiane cui ho l'onore di appartenere; dalle associazioni nazionali dei comuni e delle province; dall'associazione nazionale degli enti di assistenza cui fanno capo gli E.C.A. di tutta Italia, associazioni le cui posizioni sono profondamente unitarie, unanimemente sostenute da dirigenti assistenziali, da sindaci, da presidenti provinciali, da deputati appartenenti ai partiti più diversi ed allo stesso partito di Governo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

Il relatore democristiano nel dibattito sul bilancio dell'interno di due anni fa postulando l'esigenza della riforma così riassumeva lo stato attuale dell'assistenza in Italia: « Mille e mille istituzioni operano senza alcun coordinamento, appesantite da spese generali spesso mal regolate. Sono le stesse branche dell'amministrazione statale e degli enti autarchici che mancano di direttive degne di questo nome. Sono le stesse istituzioni pubbliche di assistenza e gli enti controllati dallo Stato che languiscono ».

La onorevole Dal Canton, insistendo l'anno scorso nel suo intervento sul bilancio dell'interno, come d'altra parte ha fatto nuovamente quest'anno in sede di Commissione, sulla necessità di realizzare al più presto la riforma dell'assistenza, concludeva dicendo: « Il problema della riforma, anche se ponderoso e di non facile soluzione, deve essere impostato e risolto. Il tempo è ormai maturo e non credo tollerati altri rinvii ».

Nell'ottobre del 1958 la consulta nazionale della democrazia cristiana, nella sua mozione conclusiva, affermava « l'esigenza dell'unificazione dell'assistenza, per realizzare, nel quadro di una politica organica di sicurezza sociale, una riforma che traduca nella legislazione ordinaria il diritto all'assistenza sancito dalla Costituzione, da attuarsi sul piano di un sano decentramento tramite gli enti autarchici territoriali ».

Ma se queste sono le denunce unanimi, le dichiarazioni, gli impegni presi dallo stesso partito di governo, quali sono i fatti? Di fronte a tanta aspettativa, a tale generale richiesta, quali iniziative prende il Governo? Quelli che si sono succeduti prima dell'attuale non hanno mai negato, a parole, la necessità e l'urgenza della riforma; l'hanno anzi ripetutamente promessa; due anni fa essa è stata perfino ufficialmente annunciata. Fu nel settembre 1957, infatti, che, nel concludere il dibattito sul bilancio degli interni, il ministro Tambroni dichiarava che il Ministero aveva elaborato un preciso progetto di riforma, che sarebbe stato rapidamente presentato al Parlamento e di cui il ministro anticipava perfino alcune linee informatrici; annunzio che nel novembre veniva ripetuto solennemente dal sottosegretario senatore Bisori al congresso di Milano degli enti di assistenza, al quale molti membri di questa Camera hanno partecipato.

Non vogliamo certo qui discutere sulla validità o meno degli orientamenti allora indicati. Un'altra domanda ci preme ora, pregiudiziale a qualsiasi discussione di merito: quale

impegno, onorevole Segni, questo Governo intende prendere a proposito della riforma?

Nella discussione in Commissione che ha preceduto questo dibattito, i rappresentanti del Governo hanno detto che il Ministero sta studiando il problema. La relazione di maggioranza dice, invece, che si è già studiato; esattamente come due anni fa, dice che il testo è già pronto per il Consiglio dei ministri, che sarà presentato al Parlamento, evitando tuttavia di dare qualsiasi delucidazione sul suo contenuto, evitando di prendere qualsiasi impegno preciso di tempo e di sostanza.

Noi crediamo che non sia più possibile procedere con tali sistemi. Dobbiamo pensare che continuate a promettere e ad annunciare a parole la riforma, decisi però in cuor vostro a non farne nulla, per continuare nella caoticità e nel disordine del sistema attuale, che, se ha condannato alla sofferenza senza soccorso milioni di italiani, mantenendo il paese inchiodato a un sistema costoso, inefficiente, totalmente superato dai tempi, ha rappresentato però il terreno migliore per tentare di portare avanti quella politica, che avete perseguito con ostinazione in tutti questi anni, di clericalizzazione progressiva dell'assistenza, di discriminazione, di arbitrio, cercando di fare anche dell'assistenza uno strumento di parte, un elemento di pressione sulle coscienze, un campo fruttuoso di speculazione e di affarismo? Questo dobbiamo pensare? Oppure siamo tutti d'accordo che su questa via non si può più andare avanti, che la realizzazione della riforma non può più essere differita, non può più essere elusa, ed anche il Governo è deciso ad attuarla, effettivamente e presto?

In questo caso però ci pare che il Parlamento non possa accontentarsi delle vaghe dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo in Commissione o delle contraddittorie affermazioni scritte dal relatore. Crediamo che il Parlamento debba chiedere al Governo — e noi in effetti gli chiediamo — di assumere qui un impegno assolutamente preciso in merito alla riforma: preciso riguardo alle responsabilità che esso si assume; preciso riguardo al tempo di attuazione; preciso riguardo al contenuto e agli scopi che si propone; un impegno che la coincidenza delle funzioni del ministro dell'interno con quelle del Presidente del Consiglio nella persona dell'onorevole Segni non può che rendere particolarmente autorevole e responsabile, ma appunto per questo anche particolarmente necessario e improrogabile. Così come necessario e improrogabile è il problema, ormai, nei fatti, nella realtà della vita del paese, se vogliamo tutti

insieme evitare che i problemi assistenziali si aggravino ancora, che tutto il sistema assistenziale vada verso un ulteriore declino, verso un'ulteriore paralisi, se vogliamo veramente far compiere un passo avanti decisivo, in quantità e in qualità, all'attività assistenziale, a tutto il problema dei diritti e degli ordinamenti sociali del nostro paese verso un sistema più elevato di difesa e di sicurezza sociale per la tutela e il conforto di milioni di italiani sofferenti, per lo sviluppo civile di tutta la società nazionale. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Angelina Merlin. Ne ha facoltà.

**MERLIN ANGELINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho desiderato intervenire brevemente su una parte trattata dalla relazione al bilancio dell'interno, nella quale è in causa quella famosa proposta di legge che fu votata dai due rami del Parlamento dopo dieci anni che io accanitamente la sostenevo. L'onorevole relatore mi permetterà di dire che in quella parte vi è una specie di « rimasticazione di cifre » che va oltre il suo significato apparente, poiché mira evidentemente a colpire l'essenza di quella legge.

La questione non mi è nuova. Se ella, onorevole relatore, avesse voluto compiere la fatica di leggere la mia prima proposta di legge presentata al Senato nel 1948 e la relazione annessa; se mi avesse fatto l'onore di leggere il discorso pronunciato da me al Senato e l'altra relazione allegata alla proposta ripresentata al Senato nel 1953, comprenderebbe perché io non mi sorprenda per quanto ella ha detto nella relazione e per quanto, da qualche mese a questa parte, vanno pubblicando i giornali. Era tutto previsto. È una campagna organizzata; non voglio dire da chi, perché non intendo offendere nessuno, anche se è mio costume dire le mie ragioni. Ripeto, si tratta di una campagna organizzata per fare capire che alla fin fine quelle famose case erano una necessità, specialmente in Italia, dove pare che gli uomini siano diversi da quelli di tutti gli altri paesi.

In Italia, gli uomini sarebbero affetti da ipersessualità e a questo dovrebbero provvedere quelle donne, circa tremila, che erano in quelle case. Onorevole relatore, ella ha indicato tante cifre, ma non quella relativa al numero delle donne che in Italia si dedicano alla prostituzione. In una conferenza stampa io avevo già indicato una cifra che ha sorpreso molto. In Italia, come in tutti i paesi civili (non parlo dei paesi incivili), pare che

le donne che si dedicano alla prostituzione, almeno secondo la formula giuridica dei romani (non la formula della prostituzione data dalla Chiesa e per conseguenza accettata dalla sua parte, essere cioè la prostituzione qualsiasi atto sessuale compiuto al di fuori del matrimonio)...

**GASPARI, Relatore per la maggioranza.** Ella avrà letto la relazione. Ebbene, non vi è nulla di tutto quello che è stato detto dalla stampa, che evidentemente non rispecchia il mio pensiero, né quello della Commissione. Noi abbiamo dato il nostro consenso a quella legge e ciò è stato ricordato nella mia relazione.

**MERLIN ANGELINA.** Ella, onorevole relatore, nella parte sesta che riguarda i servizi di polizia amministrativa, scrive: « In questa materia, a cura del Ministero dell'interno è stata assai lodevolmente svolta in questi ultimi tempi una analitica e approfondita indagine al fine di avere chiara nozione dei fenomeni, che, dopo l'entrata in vigore della suaccennata legge, si sono manifestati nelle singole regioni ». Ella, dunque, parla di certe anomalie, di « fenomeni » che attribuisce alle conseguenze della legge, che si sono manifestati dopo l'entrata in vigore della legge. Ella, però, doveva anche informarsi di quello che si manifestava prima della legge.

Le posso dire che in Italia, come in tutti i paesi civili, le donne che si dedicano alla prostituzione secondo la formula giuridica dei romani per cui prostituta è colei che *sine dilectu pecunia accepta* (se badassimo alla formula della Chiesa, secondo cui è prostituzione qualsiasi atto sessuale compiuto al di fuori del matrimonio, avremmo delle cifre sbalorditive), sono il 30 per cento, e perciò le donne oneste sono il 70 per cento. Qualcuno ha dubitato di questa ultima cifra, il che significherebbe che le disoneste sono più del 30 per cento.

Debbo fare rilevare che non mi ero affatto preoccupata del problema della prostituzione. Sono soddisfatta di avere raggiunto lo scopo che mi ero prefissa: l'abolizione della regolamentazione della prostituzione. Del resto, signor ministro, quello che io mi ero proposta con la mia legge era stato stabilito anche all'O.N.U. Noi non facevamo parte dell'O.N.U. all'epoca della presentazione della mia prima proposta di legge, ma nel corso dei dieci anni trascorsi fino alla sua approvazione noi siamo entrati nell'O.N.U. e perciò dovevamo per forza accettare i principi della convenzione internazionale.

D'altra parte, onorevoli colleghi, a me pare che la competenza per certe cifre date dal rela-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

tore non è del Ministero dell'interno. Per esempio, quelle che riguardano l'aumento della criminalità dovrebbero riguardare il Ministero di grazia e giustizia; quelle che riguardano l'aumento delle malattie celtiche, il Ministero della sanità.

Qual è la fonte dalla quale sono state attinte le cifre indicate nella relazione? Ella, onorevole relatore, afferma che sono state date dai giornali. Ma mi permetta di farle osservare che i giornali non fanno fede, ci mancherebbe che diventassero articoli di fede gli articoli dei giornali!

Ella scrive, infatti, che, dal 19 marzo al 31 dicembre 1958, sono state segnalate 1.705 persone e per 291 di esse i medici provinciali hanno adottato i provvedimenti di competenza della legge del 1956.

Ma la legge Merlin è entrata in vigore il 20 settembre 1958. E a partire da quella data i giornali, ai quali bisognerebbe credere secondo quanto ella ha affermato, e presso i quali ella ha attinto le sue informazioni, hanno cominciato a pubblicare delle statistiche. Quando e come fatte? I dati in mio possesso sono diversi. D'altra parte potrei far osservare che, se fosse vero che le malattie celtiche aumentano, occorrerebbe indagare se aumentano proprio per la chiusura delle case. Ma ella dovrebbe sapere che molte malattie aumentano, diminuiscono, scompaiono, ricompaiono e i medici stessi non riescono a spiegarci il fenomeno. Mi dica, onorevole relatore: per quali ragioni la poliomielite da due o tre anni a questa parte fa tanta strage? Nessuno dei medici che ho consultato conosce la ragione. Può darsi che lo stesso avvenga per le malattie veneree. Per ovviare al pericolo venereo, bisogna ricorrere alle cure scientifiche, non dare la colpa alla chiusura delle case di tolleranza, col segreto intento di farle riaprire. Ho letto tutti i discorsi pronunziati nei parlamenti dei paesi che hanno abolito la regolamentazione della prostituzione. Ebbene, ovunque si è affermato che il sistema della regolamentazione non è servito affatto a far diminuire le malattie, che, anzi, erano in continuo aumento.

Se oggi queste malattie sono in notevolissima diminuzione in tutti i paesi, sono sincera, forse ciò non è dovuto neppure alla chiusura delle case di tolleranza, ma semplicemente è dovuto all'uso degli antibiotici, cui bisogna fare ricorso nella sola maniera seria e decente.

E passiamo ai delitti sessuali. Vi sono state delle donne uccise, ma nessuna di esse pro-

veniva dalle « case »: la Montesi, la domestica decapitata a Castelgandolfo, la signora Martirano, la maestra Calore, la Sist, eccetera. Quella disgraziata donna uccisa recentemente a Milano era una peripatetica. Le altre non lo erano. Si è voluto scavare nell'intimo delle loro famiglie e nel loro passato, con una brutalità da gente incivile, per trovarvi qualcosa di non chiaro. Ricordo il famoso delitto di Pasqua, avvenuto a Ferrara, mi pare nel 1952, delitto del quale fu vittima un ragazzo. Quando andai a Ferrara, qualche mese dopo, per la campagna elettorale amministrativa, mi rivolsi al segretario della federazione del mio partito (che oggi siede in Parlamento) e gli chiesi se si fosse scoperto l'autore di quel delitto. Mi rispose che sembrava si trattasse di un delitto a sfondo sessuale. Poiché non mi rendevo conto della cosa, mi precisò che erano stati fermati tutti gli omosessuali della città. Io chiesi: « Tutti »? Tutti. « Quanti? ». Mille. Onorevoli colleghi, domandatelo all'onorevole Cattani e ne avrete la conferma. Eppure, le case di tolleranza a quell'epoca erano aperte. È lecito concludere che questi delitti sessuali hanno un'altra origine.

E contro le cause della prostituzione che bisogna combattere, cause che sono di ordine economico, sociale ed educativo. Ed invece, con tanti problemi ancora insoluti in Italia, come ad esempio il problema delle case di abitazione, si invoca da molti la casa di tolleranza; si invoca la femmina, non si invocano pane e lavoro, che sono necessari e che possono far diminuire una delle più gravi piaghe sociali.

Non mi sono interessata con la mia proposta di legge alla soluzione di problemi inerenti a quella piaga; ma da quaranta anni io sto combattendo per risolvere il problema della miseria, della disoccupazione e della pace, ed ho voluto soltanto sottolineare la complicità dello Stato che inchioda al « mestiere » le sventurate, alle quali non voglio neppure dare quel nome spregevole che comunemente viene loro dato da tutti coloro che le desiderano e che le rendono più abiette.

Nella mia lotta, anche nel passato, ho sentito spiritualmente vicini uomini del Risorgimento nazionale, che avevano invocato questa stessa soluzione. Ed erano non solo uomini di quel partito liberale che allora, sotto l'insegna della bandiera tricolore, era considerato come oggi veniamo considerati noi sotto l'insegna della bandiera rossa, ma anche uomini di Chiesa. Ve ne cito uno: Pio IX. Quando Roma venne conquistata all'Italia come sua capitale, Pio IX scrisse a Vittorio Emanuele II una let-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

tera, nella quale lo invitava ad usare della sua autorità di re affinché alla città, sede della Chiesa cattolica apostolica romana, fosse risparmiata l'onta della prostituzione di Stato, che allora era illegalmente praticata nel regno d'Italia, perché sancita non da una legge votata dal Parlamento, ma da un decreto del regno sardo-piemontese, in obbedienza ai *desiderata* dei generali francesi che nel 1859 (giusto un secolo fa) avevano aiutato Vittorio Emanuele II a conquistare la Lombardia. Il re non rispose all'invito di Pio IX e Roma ebbe quest'onta.

Avrei desiderato che nel Parlamento della Repubblica non rientrasse più questo argomento, né in nome dei delitti sessuali, né in nome della pubblica morale. La pubblica morale dipende dal costume. I costumi sono più difficili — come disse Rousseau — ad essere modificati. Si devono mutare molte cose. Ma soprattutto lo Stato deve dare l'esempio, col non far rientrare in nessun modo dalla finestra ciò che, come è avvenuto in tutti i paesi del mondo, abbiamo onorevolmente cacciato dalla porta.

Quanto agli altri problemi, per quello dell'assistenza, io debbo dar atto al Governo di aver fatto, non dico molto, ma abbastanza, per esempio quando ha incaricato il comitato italiano per la difesa sociale e morale della donna, che operava dal 1950 per l'accoglimento di queste donne quando fossero uscite dalle case, dell'assistenza alle stesse.

Va intanto rilevato che l'uscita dalle case delle singole donne avveniva di continuo, anche per una esigenza di rinnovamento insita in questo turpe commercio. Ricordo in proposito che, quando fu approvata la legge, venne da me una commissione di quelle sventurate, la cui età media si aggirava sulla trentina. Esse mi dissero di essere considerate già vecchie per quella attività in cui umiliavano la loro dignità fino a cento volte al giorno: signori, la donna, destinata dalla natura ad essere la madre, glorificata dal cristianesimo come madre di Dio, ridotta a straccio vivente semplicemente per l'appetito di certi uomini e per quello dei signori tenutari! Costoro, come tutti i tenutari del mondo, tentano ora l'assalto alla diligenza per ripristinare quel commercio che fruttava loro guadagni favolosi: nel 1956 è morto un famoso tenutario di Roma che aveva tre case a Roma e due a Civitavecchia e che ha lasciato miliardi.

Circa l'assistenza del comitato italiano per la difesa morale della donna debbo dire che delle 2.500 donne uscite dalle case il 20 settembre — ne sarebbero uscite più tardi, al

raggiungimento dell'età canonica, 35 anni, o per malattia o per gestazione, o per un motivo qualsiasi — se ne sono presentate ai vari comitati provinciali 1.326. Poche soltanto hanno accettato di andare in case di rieducazione. È logico, non ci si poteva aspettare di più. Poteva andare volentieri la giovane; certo la donna di trent'anni non va nella casa di rieducazione, ha bisogno di essere aiutata in altri modi. Noi abbiamo assistito i figli di queste donne mettendoli in collegio e pagandone le rette, abbiamo curato quelle che erano ammalate (due in particolare hanno avuto un trattamento con la bomba al cobalto che è costato centinaia di migliaia di lire), sono stati dati strumenti di lavoro a chi voleva lavorare. Occorrerebbe che lo Stato andasse incontro con l'istituzione di liberi corsi di rieducazione, di corsi professionali; occorrerebbe dare a queste donne (che hanno certamente maneggiato del denaro, dico maneggiato, non messo da parte perché purtroppo oltre lo sfruttamento dei tenutari e il dispendio per i fornitori c'è stato anche lo sfruttamento dei *maquereaux* che si servivano di queste donne per spillare loro del denaro, e costituivano l'ultimo anello della catena della loro schiavitù) la possibilità di esercitare modeste attività economiche. Molte di esse hanno chiesto permessi per aprire chioschi di fiori o di frutta, lavanderie, ma questi permessi vengono negati, perché su di loro grava ancora la famosa stampigliatura con cui lo Stato le legava al mestiere.

Invece è necessario riabilitarle. Io non voglio più continuare su questo argomento, spero che il ministro dell'interno mi abbia capito. Egli non era al Senato quando vi ero io, ma c'era l'onorevole Bisori, il quale mi ha sempre sostenuta con tutti i suoi sforzi in questa battaglia — e gliene rendo atto pubblicamente — che non ho impostato per un fine politico, ma per un fine umano sul quale credo tutti possano essere consenzienti, specialmente quelli della parte che si dice democristiana.

Desidero si dimostri veramente lo spirito cristiano ricordando che Cristo alla Maddalena, prostrata ai suoi piedi, non chiese: « hai avuto qualche malattia? », o « sei responsabile di delitti sessuali? », ma la rialzò dicendole: « Molto ti è perdonato perché molto hai amato ». E così noi dobbiamo, non dico perdonare (perché dovremmo viceversa fare il processo alla società che le ha dannate), ma porgere loro una mano perché si alzino e rientrino nella vita normale. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Erogazione del contributo statale di lire 2.280.000.000 in favore dell'Ente autonomo del Volturno, con sede in Napoli » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1219) (*Con parere della V Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Disposizioni relative al personale della magistratura » (1181);

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Rimborso di somme anticipate ad enti civili della Dalmazia da parte delle casse militari negli esercizi finanziari 1941-42 e 1942-43 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1218);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale sordomuti » (*Urgenza*) (1022) (*Con parere della V Commissione*);

« Agevolazioni temporanee eccezionali per per lo spirito e l'acquavite di vino » (1200) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

« Vendita a trattativa privata al comune di Pagani dell'immobile demaniale denominato ex ospedale militare baraccato sito in quella località » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1214);

« Vendita a trattativa privata al comune di Domodossola dell'immobile patrimoniale sito in piazza Chiossi di detta città, già adibito a carceri mandamentali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1215);

« Vendita a trattativa privata dell'area cortilizia dell'immobile patrimoniale "ex Bettoni" di Brescia, in favore di quel comune » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1216);

« Permuta di area demaniale sita in Padova con terreni di proprietà dell'Ospedale civile di quella città » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1217);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Modifiche dell'articolo 5 della legge 3 gennaio 1957, n. 1, concernente nuovi organici dei sottufficiali dell'aeronautica militare e

modifiche di alcune norme sul reclutamento e avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa dell'aeronautica militare » (1174);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

RIVERA ed altri: « Aumento da lire 500.000 a lire 9.000.000 annui della dotazione a favore dell'Accademia nazionale dei XL » (455) (*Con parere della V Commissione*);

DI LUZIO e RIVERA: « Collocamento a riposo dei professori universitari al raggiungimento del 75° anno di età » (1161);

*alla X Commissione (Trasporti):*

BOZZI: « Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 » (164) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Norme interpretative del regolamento legislativo approvato con il decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, e successive modificazioni, sull'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti » (1221) (*Con parere della IV Commissione*);

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario » (1222) (*Con parere della V Commissione*);

« Aumento del limite di acidità degli olii di oliva di pressione della campagna di produzione 1958-59, ammissibili a conferimento dell'ammasso volontario » (1223).

Se non vi sono osservazioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

SECRETO ed altri: « Trasferimento di 150 cottimisti nel contingente avventizi di terza categoria dell'amministrazione del catasto » (606) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

FODERARO ed altri: « Norme per la sistemazione del personale statale già alle dipendenze del disciolto Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (607) (*Con parere della V Commissione*);

CAPPUGI ed altri: « Estensione al personale già appartenente all'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.)

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

dei benefici di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 » (656) (*Con parere della V Commissione*);

DE' COCCI: « Norme relative all'inquadramento di alcune categorie dei ruoli aggiunti del personale dell'amministrazione dei lavori pubblici e dell'A.N.A.S. » (857) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

« Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo » (*Approvato dal Senato*) (1252) (*Con parere della II e della V Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

SCALIA VITO ed altri: « Norme di integrazione e di interpretazione relative alla sistemazione economico-giuridica del personale degli enti locali in possesso di benemerienze belliche di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, integrato dalla legge 8 marzo 1949, n. 99 » (46) (*Con parere della V Commissione*);

FERRI ed altri: « Norme sui comitati di amministrazione degli enti comunali di assistenza » (1160);

« Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (*Urgenza*) (1193) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

ADAMOLI ed altri: « Modifica dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, per l'abolizione del divieto di imporre ai neonati nomi stranieri » (1162);

CAVALIERE: « Modificazioni all'articolo 253 del codice di procedura penale e all'articolo 163 del codice penale » (1183);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

MARZOTTO: « Integrazione, a carico dell'erario, dei bilanci dell'amministrazione provinciale di Rovigo e delle amministrazioni comunali di Ariano Polesine, Taglio di Po, Porto Tolle, Contarina e Donada in relazione con la concessione di sgravi di sovrimposte concessi o da concedere in conseguenza dei danni arrecati dalle alluvioni » (*Urgenza*) (737) (*Con parere della II e della V Commissione*);

TOZZI CONDIVI: « Provvidenze per i danneggiati dall'alluvione del Tronto e dei suoi affluenti nei giorni 1 e 2 aprile 1959 » (*Urgenza*) (1014) (*Con parere della V, della IX e della XI Commissione*);

DOSI: « Divieto agli agenti di cambio di far parte dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle imprese di credito » (1184);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

LATTANZIO ed altri: « Obbligatorietà dell'insegnamento e dell'esame di medicina del lavoro nella facoltà di medicina » (1159);

MARCTTA VINCENZO ed altri: « Limiti di età per i concorsi a cattedre negli istituti di istruzione artistica » (1164);

ARMAROLI ed altri: « Ammissione dei diplomati degli istituti tecnici per periti industriali alle facoltà universitarie di ingegneria, architettura, fisica, scienze, chimica » (1165);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

MOSCATELLI e ALBERTINI: « Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo palazzo di giustizia di Verbania » (*Urgenza*) (384) (*Con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

PREZIOSI OLINDO ed altri: « Modificazioni alla legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (*Urgenza*) (1048) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

COLITTO: « Concessione di mutui ad agricoltori danneggiati da avversità atmosferiche » (806) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

RE GIUSEPPINA ed altri: « Divieto di licenziamento per causa di matrimonio » (1166) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

D'AREZZO e SCARLATO: « Assicurazione per la disoccupazione nelle lavorazioni stagionali » (1175);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

BERLINGUER ed altri: « Modifiche alle norme previste dalla legge 9 aprile 1953, n. 213, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 aprile 1947, n. 318, sull'assistenza sanatoriale e post-sanatoriale a favore di tubercolotici » (*Urgenza*) (154) (*Con parere della V Commissione*);

DEL GIUDICE e SCALIA: « Disciplina delle bevande analcoliche vendute con denominazioni di fantasia » (1134) (*Con parere della XII Commissione*);

*alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):*

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Provvedimenti per l'interramento dei binari ferroviari a Firenze e per la costruzione di una strada di scorrimento in raccordo con l'autostrada Milano-Napoli » (*Urgenza*) (416) (*Con parere della V Commissione*);

*alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):*

ROFFI ed altri: « Provvidenze a favore delle zone colpite dalla inondazione verificatesi nelle province di Ferrara e Rovigo nel novembre 1958 » (*Urgenza*) (886) (*Con parere della V Commissione*);

*alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XI (Agricoltura):*

SCARASCIA ed altri: « Unificazione dei servizi della pesca » (1182) (*Con parere della I Commissione*).

#### **Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se non intendono intervenire perché nei lavori, che si debbono compiere nel comune di Comacchio e in quello di Lagosanto, da parte dell'Ente delta padano e del consorzio di Valle Isola e Minori, si assicuri il massimo impiego della manodopera disoccupata, che purtroppo in quelle zone rappresenta ancora la quasi totalità della popolazione.

« Tale esigenza ha dato luogo nei giorni scorsi a grandi manifestazioni di protesta promosse unitariamente da tutte le associazioni dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.), con la partecipazione di tutta la popolazione, compresi gli esercenti e gli artigiani. (1552) »

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa l'intollerabile provocatoria irruzione di sette poliziotti, che accompagnavano gli oratori del comizio volante

democristiano, avvenuta la sera del 23 maggio 1959 nell'interno della sezione « Concor dia » del partito comunista di Catania. Pochi minuti prima dell'inizio del comizio comunista, regolarmente preannunciato, i poliziotti, dopo avere imposto il comizio democristiano in luogo di quello comunista, mentre già cittadini radunati attendevano quest'ultimo, interrompevano abusivamente nella sezione, fermando, sotto il pretesto di asserito furto, il giovane Di Martino Isidoro, per altro subito dopo rilasciato. Essendo il gravissimo comportamento della polizia preoccupante per il normale svolgimento della campagna elettorale in Sicilia, l'interrogante chiede un immediato intervento.

(1553)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se non intendono intervenire d'urgenza perché la Cassa depositi e prestiti conceda il mutuo di 33 milioni di lire autorizzato con decreto del ministro dell'interno del 18 novembre 1958, per il pareggio del bilancio 1957, e il mutuo di 4 milioni di lire richiesto per la scuola di Borgo Manara.

« L'interrogante chiede altresì che, data la situazione sempre più grave del comune di Comacchio, si provveda d'urgenza a sanare il disavanzo dell'esercizio 1959, complessivamente ammontante a circa 78 milioni di lire.

(1554)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda intervenire al fine di definire l'ormai annosa questione del museo Etnografico di Spina, che dovrebbe sorgere in Comacchio, il che, oltre a risolvere questo importante problema, darebbe anche la possibilità di costruire il nuovo ospedale di quella travagliata città.

« L'interrogante chiede altresì se non s'intenda istituire in Comacchio una scuola professionale per qualificare la manodopera in vista della auspicata industrializzazione di quelle zone.

(1555)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versano i produttori di vino della provincia di Reggio Calabria, in particolare quelli delle zone di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

Palmi, Bagnara, Scilla e del Reggino, in conseguenza delle enormi giacenze del prodotto rimaste in conseguenza del basso prezzo offerto sul mercato; quali provvedimenti si apprestino a prendere, in tempo utile e in vista della prossima vendemmia 1959.

« Gli interroganti debbono sottolineare l'avanzato grado di malcontento esistente soprattutto tra i piccoli e medi produttori e tra i coltivatori diretti di ogni corrente politica e sindacale, i quali lamentano la scarsa considerazione manifestata da parte del Governo di fronte alla gravità del problema e chiedono misure tempestive in direzione:

dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino;

dell'approntamento dei provvedimenti di tutela della genuinità del prodotto e di lotta contro le sofisticazioni e le frodi;

di agevolazioni e finanziamenti per l'impianto e l'esercizio di cantine sociali, soprattutto a favore dei piccoli produttori e dei coltivatori diretti;

di sgravi ed esoneri fiscali e tributari.

(1556)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quale effettivo e concreto sviluppo abbia avuto la iniziativa delle Casse di risparmio, che risale al 1956, della istituzione dello speciale libretto di risparmio detto « Casa mia », avente lo scopo di aiutare i risparmiatori a conseguire la proprietà di un alloggio e, nella ipotesi che, come pare, tale iniziativa non abbia avuto il desiderato sviluppo, date le sue insufficienti caratteristiche, per sapere, altresì e soprattutto, se il ministro non ritenga di esaminare, invece, la opportunità di promuovere anche nel nostro Paese, nel quadro di una organica politica della casa, la costituzione di quello speciale tipo di istituto denominato « Cassa di risparmio edile », da lungo tempo già esistente in molti paesi, con risultati, secondo i dati conosciuti, veramente positivi.

« In relazione, inoltre, all'argomento in oggetto, l'interrogante gradirà altresì di conoscere quale sia il punto di vista del ministro circa il connesso problema della assicurazione del rischio di insolvenza sui prestiti ipotecari, anch'esso da tempo affrontato e risolto all'estero.

(6491)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risulta a verità la notizia che a Messina parecchi ufficiali superiori dell'esercito non più in servizio permanente effettivo sono stati già sfrattati dalle case Incis ed eguali provvedimenti sono in corso di esecuzione.

« Nel caso affermativo, se intende intervenire a favore di una categoria che, avendo ben-servito, non può essere privata dell'alloggio al momento in cui, per essere collocata in pensione, si trova nel più grave disagio morale ed economico della vita.

(6492)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in sede di interpretazione delle norme di attuazione della legge sul riscatto della case Incis, ha provveduto — o intende provvedere — con opportuna circolare alle sedi periferiche della gestione ad ovviare ai gravi inconvenienti che deriverebbero da una applicazione rigida della norma concernente il rapporto fra i membri attuali del nucleo familiare richiedente il riscatto e la cubatura massima (prevista dalla legge sui riscatti e dalle norme interpretative diramate) *pro capite*.

(6493)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come e quando intende adeguare la rete telefonica di Messina alle esigenze del traffico e secondo i programmi di massima del piano telefonico nazionale. Tali esigenze denunciano la necessità:

1°) della sollecita istituzione di non meno di altre 5 mila utenze urbane;

2°) dello sviluppo della rete automatica nei villaggi, con particolare riferimento a quelli che sulla riviera nord e sud costituiscono unico corpo con il centro e sono sedi di attrezzati centri turistici e balneari;

3°) di maggiori collegamenti di tutta la provincia e particolarmente dei comuni di Milazzo, Barcellona, Capo d'Orlando, Santa Agata di Militello, Santo Stefano di Camastra e delle isole Eolie;

4°) di aumentare i circuiti interurbani con Reggio Calabria, Catania, Palermo;

5°) di disporre nel comune di Messina l'orario continuativo dei posti telefonici pubblici dei villaggi.

(6494)

« DANTE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale perché proceda al recupero delle somme dovute da taluni pensionati marittimi — per errata maggiorazione delle loro pensioni — con le necessarie, opportune rettificazioni che tengano conto delle particolari condizioni di disagio di questi vecchi lavoratori.

« Si dà, tra l'altro, il caso di molti marittimi ai quali, al fine del recupero di cui sopra, si sospende addirittura la pensione per diversi mesi provocando situazioni familiari di eccezionale gravità.

(6495)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere urgentemente quali provvedimenti intende adottare per consentire la sollecita e tempestiva evasione delle migliaia di pratiche di pensione vecchiaia a coltivatori diretti delle provincie di Potenza e Matera, da tempo giacenti, dato che la complessità delle procedure e la insufficienza del personale rendono molto lento il lavoro degli uffici competenti della previdenza sociale e dei contributi unificati. L'esigenza di un sollecito disbrigo di tutte le pendenze crea un notevole stato di disagio e di malcontento nella categoria interessata, onde appare indispensabile un definitivo e risolutore intervento.

(6496)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, come intendono rassicurare le popolazioni di Pagliara e Roccalumera (Messina), per la grave offesa che si reca al culto e alla venerazione dei defunti di quei due comuni, dove sono state costruite delle celle funebri, in terreno aperto, nel quale sono anche condotti a pascolare animali;

se è stata disposta una inchiesta per accertare se tali celle e quelle esistenti nell'area del cimitero sono state costruite con criteri tecnici regolamentari, tanto più che alcune di esse sono crollate, assieme alle salme sepolte.

« L'interrogante chiede espressamente di conoscere se è stata disposta un'inchiesta, tanto più che le petizioni di quei cittadini, frutto di legittime preoccupazioni, ed inter-

venti di autorità non sono valse sino ad oggi a scoraggiare l'attività di chi ha creato e mantiene questa insostenibile, illegale situazione. (6497)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga necessario ed urgente tranquillizzare l'opinione pubblica, messa in allarme da voci (riprese anche dalla stampa romana e nazionale) secondo le quali almeno una parte delle iniezioni antipolio praticate negli ultimi mesi sarebbero nulle ai fini della vaccinazione. Tratterebbesi delle fiale di importazione americana, che non sarebbero state conservate secondo le prescrizioni, durante le operazioni di sdoganamento nei porti e negli areodromi ed, in certi casi, anche presso le stesse farmacie.

« Tali voci potrebbero anche alimentare speculazioni commerciali: per questo e per il giustificato allarme causato dalla recrudescenza della poliomielite si rende necessario un pronto intervento del ministro della sanità. (6498)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che non si faccia luogo a sfratti nei confronti di ufficiali e sottufficiali che ebbero assegnati alloggi I.N. C.I.S. mentre erano in servizio e da cui si vorrebbero estromettere dopo il loro collocamento in pensione, cioè proprio quando i loro assegni vengono a ridursi di oltre un terzo rispetto a quelli percepiti nel servizio permanente effettivo, e per conoscere inoltre se non ritenga doversi interessare, in accordo con il ministro dei lavori pubblici, affinché possano essere emanati provvedimenti legislativi atti a consentire la possibilità del riscatto, anche per gli alloggi in questione. (6499)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale somma viene elargita ai genitori di un aviare deceduto per incidente mortale occorsogli in servizio e per causa di servizio, e quale somma si corrisponde ai genitori di un soldato dell'esercito anch'egli deceduto per analogo luttuoso incidente, verificatosi in servizio e per causa di servizio.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì se la corresponsione di cui trattasi sia subordinata alle condizioni economiche delle famiglie sinistrate. (6500)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che si ha in programma di sopprimere in Sicilia ben 12 linee ferroviarie con uno sviluppo complessivo di 909 chilometri e, in caso affermativo, per conoscere i motivi di tale determinazione e quali sono le linee che si vorrebbero mettere in disarmo.

(6501)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo, di fronte alla situazione amministrativa della città di Prato, la quale, avendo raggiunto non solo di fatto ma anche anagraficamente i 100.000 abitanti, non ha organi e uffici adeguati al suo imponente sviluppo, in quanto non è capoluogo di provincia, poiché le istanze della città e dei comuni limitrofi, presentate nella scorsa e nella presente legislatura, non hanno avuto ancora accoglimento, cosicché la città di Prato, che è la 31<sup>a</sup> in Italia per popolazione e la 18<sup>a</sup> per pagamento di imposte, continua ad essere priva di organi quali la camera di commercio, il tribunale, la posta provinciale, nonché di strade statali, di scuole statali medie superiori, dell'ufficio del lavoro, delle sedi di istituti di previdenza e assistenza, di ufficio tecnico erariale, di tesoreria provinciale, ecc.

« L'interrogante chiede di conoscere se il caso di Prato non sia da considerarsi di natura eccezionale, pur nel quadro delle giuste rivendicazioni che altre città avanzano, e non sia tale da porsi all'attenzione del Governo per lo studio di una legge speciale da sottoporre al Parlamento.

(6502)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intende promuovere a favore dei cittadini italiani già residenti in Egitto, che hanno dovuto abbandonare detto paese successivamente alla seconda guerra mondiale, in conseguenza di avvenimenti politici, specialmente a seguito della crisi di Suez.

« Quanto sopra in relazione anche con il fatto che i predetti connazionali rimpatriati non sono compresi nelle categorie di profughi che possano beneficiare delle provvidenze disposte dalla legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive modificazioni.

(6503)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere — ora che il processo giudiziario per lo scandalo della Cassa

di risparmio di Latina si è concluso — se egli non ritenga di dover disporre una accurata e completa inchiesta politico-amministrativa, avente per oggetto tutti gli aspetti della vicenda che il detto processo giudiziario non poteva ovviamente prendere in esame, dovendo esso, per sua natura, limitarsi a giudicare la sola azione criminosa dei diretti protagonisti.

« Tale inchiesta dovrebbe, fra l'altro, chiarire ed accertare:

a) quale sia stata l'azione degli organi di vigilanza della Banca d'Italia, in ordine alle indagini svolte, alla tempestività delle relative segnalazioni ed alla completezza delle medesime, con particolare riguardo, fra l'altro, al fatto, pubblicamente denunciato, che i medesimi organi avrebbero voluto, con la giustificazione del segreto bancario, lo stralcio dal fascicolo processuale di larghe parti della loro relazione, lasciando sul contenuto delle medesime comprensibili motivi di dubbio che occorrerebbe fugare o chiarire;

b) quale sia stata l'azione ed il comportamento dell'Italcasse — Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane — soprattutto in ordine al fatto di aver tollerato che lo scoperto di conto della Cassa di Latina, che non avrebbe dovuto superare i 300 milioni, superasse invece, e di molto, il miliardo;

c) quale sia stato il comportamento della Cassa di risparmio di Roma — istituto ovviamente e notoriamente interessato alla eliminazione della consorella di Latina, alla quale infatti esso ha finito per sostituirsi — comportamento a proposito del quale sorsero e circolarono, fin dal primo esplodere dello scandalo, dubbi e riserve di cui si è ancora avuta una insistente eco nello svolgimento dello stesso processo di appello;

d) quali siano state e quale consistenza e fondatezza avessero le operazioni effettuate dall'I.S.V.E.I.M.E.R. — Istituto sviluppo Italia meridionale — patrocinate o appoggiate dal presidente della Cassa di risparmio di Latina avvocato Aiuti, uno dei maggiori protagonisti dello scandalo, che era anche consigliere dello stesso I.S.V.E.I.M.E.R.;

e) quali siano state, e anche per queste quale consistente giustificazione e fondatezza avessero, le operazioni eseguite sul fondo di rotazione per lo sviluppo dell'agricoltura di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949;

f) quali siano state, infine, le innegabili interferenze politiche nella vicenda, considerato, fra l'altro e ad esempio, il caso altrimenti inspiegabile del direttore della Cassa che, condannato a quattro anni e nove mesi,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

avrebbe agito, secondo quanto ammette la stessa sentenza, senza alcun lucro personale, e considerato altresì che, comunque, tutti i protagonisti dello scandalo occupavano i posti in cui perpetrarono le malversazioni per notoria designazione politica e che non sono mancati, durante lo stesso svolgimento del processo giudiziario, accenni e richiami a responsabilità politiche, che sono però rimasti senza sufficiente approfondimento.

(6504) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, per evidenti ragioni di logica e di equità, non intenda dare disposizioni affinché le norme di cui alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato, e in particolare il secondo comma dell'articolo 12, vengano applicate anche ai superstiti di maestri elementari, che abbiano insegnato nelle scuole comunque passate allo Stato, qualunque sia la data dei decreti con cui vennero regolati i rapporti contabili fra i comuni interessati e lo Stato, in applicazione della legge 13 giugno 1952, n. 690, con la quale lo Stato si è assunto l'onere della corresponsione delle pensioni, liquidate o da liquidare, già a carico del monte pensioni.

(6505) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per chiedere se intendano istituire scuole professionali e scuole di avviamento professionale nel comune di Ponticelli aggregato a Napoli, ove vi sono esigenze particolari soprattutto in conseguenza delle massicce costruzioni dell'I.N.A.-Casa e delle case popolari.

(6506) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali considerazioni ai cittadini della zona della battaglia di Cassino che, negli anni passati, ricevettero dall'U.N.R.R.A.-Casas il materiale per la ricostruzione dei loro fabbricati danneggiati dagli eventi bellici e che, per difficoltà di carattere economico, non hanno potuto completare la ricostruzione dei loro fabbricati stessi, è stato chiesto ora il pagamento del suddetto materiale da costruzione;

per sapere inoltre se, anche in considerazione che i danneggiati, o non hanno avuto ancora alcun indennizzo, o sono stati indennizzati in base alle vecchie ed insoddisfacenti

tariffe, non ritenga necessario esaminare la possibilità di concedere una proroga per la ricostruzione ai cittadini che ne facciano richiesta, oppure di considerare il materiale distribuito a suo tempo dall'U.N.R.R.A.-Casas quale indennizzo, sia pure parziale dei danni subiti.

(6507) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda intervenire presso l'I.N.A.-Casa per disporre la regolarizzazione della posizione di alcuni occupanti degli alloggi I.N.A.-Casa siti in Napoli, località Ponticelli, sia pure attraverso un bando particolare.

« L'interrogante fa presente che ragioni sociali impongono tale sistemazione.

(6508) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per chiedere se si intenda disporre la riorganizzazione ed il potenziamento della Ilva di Torre Annunziata attuando il seguente piano di sviluppo:

1°) mantenimento del treno da 300 millimetri semicontinuo;

2°) raddoppio della cordina;

3°) ampliamento della trafileria;

4°) istituzione di un treno per i lamierini.

(6509) « RICCIO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sull'attuazione della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale, e ciò, tenuto presente il grave fatto politico che, a distanza di 12 anni della promulgazione della Costituzione repubblicana, tale regione non è ancora stata istituita secondo quanto prescritto dall'articolo 116; tenuta presente la circostanza che l'istituzione di tale regione è parte integrante del programma elettorale del partito di Governo, al quale i ministri e sottosegretari in carica fanno costante impegnativo riferimento con ripetuti propositi di attuazione; tenuta presente inoltre l'aspirazione di 600 mila elettori del Friuli-Venezia Giulia, che il 25 maggio 1958, conseguendovi una immensa maggioranza, hanno votato per i partiti che avevano nel loro programma come punto fondamentale la istituzione della sopradetta regione a statuto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1959

speciale; e considerando infine che a distanza di un anno da quelle elezioni ancora non esiste all'esame delle Camere né una proposta di legge del partito di Governo, né un disegno di legge espresso dal Governo medesimo.

(346)

« MARANGONE, BETTOLI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (830) — *Relatori:* Gaspari, *per la maggioranza*; Carrassi e Sannicolò, *di minoranza*.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI